

A 250 ANNI DAL CODICE ESTENSE

a cura di
PIERPAOLO BONACINI e ELIO TAVILLA



Collana di Studi di Storia del diritto medievale e moderno

Collettanee

7

 **Historia**
et ius

2023



“Historia et ius”
Associazione culturale - Roma

Collana di Studi di Storia del diritto medievale e moderno
Collettanee

7

La Collana di Studi di storia del diritto medievale e moderno *Historia et Ius*, pubblicata in forma elettronica in open access, è nata per iniziativa della stessa redazione della omonima rivista di storia giuridica dell'età medievale e moderna. Essa si propone di costituire uno strumento di diffusione, su scala internazionale, dei risultati delle ricerche storico giuridiche e del confronto di idee e impostazioni metodologiche.

Ogni volume, così come gli articoli pubblicati nella rivista, è sottoposto a doppio referaggio cieco. La collana accoglie testi in lingua italiana, inglese, francese, spagnola e tedesca.

The Series of Studies in medieval and modern legal history *Historia et Ius*, published in electronic form in open access, was created on the initiative of the same editorial board of the homonymous history journal of the medieval and modern age. It aims to constitute an instrument of diffusion, on an international basis, of the results of historical legal research and of the comparison of ideas and methodological approaches.

Each volume, as well as the articles published in the journal, is subject to double blind peer-review. The book series receives texts in Italian, English, French, Spanish and German languages.

DIREZIONE DELLA COLLANA: Paolo Alvazzi del Frate (Università Roma Tre) - Giovanni Rossi (Università di Verona) - Elio Tavilla (Università di Modena e Reggio Emilia)

CONSIGLIO SCIENTIFICO: Marco Cavina (Università di Bologna) - Eric Gojosso (Université de Poitiers) - Ulrike Müßig (Universität Passau) - Carlos Petit (Universidad de Huelva) - Laurent Pfister (Université Paris II) - Michael Rainer (Universität Salzburg) - Giuseppe Speciale (Università di Catania) - Arnaud Vergne (Université de Paris) - (†) Laurent Waelkens (Universiteit Leuven)

E-mail: info@historiaetius.eu

Indirizzo postale: Prof. Paolo Alvazzi del Frate
via Ostiense 161 - 00154 Roma

Immagine di copertina:

Codice di Leggi e Costituzioni per gli Stati di Sua Altezza Serenissima, tomo I (1771), frontespizio.

ISBN: 978-88-946376-7-0 - gennaio 2023

ISSN: 2704-5765

A 250 ANNI DAL CODICE ESTENSE

a cura di
Pierpaolo Bonacini e Elio Tavilla



“Historia et ius”

Associazione culturale - Roma

Indice

<i>Premessa</i>	1
-----------------	---

I. LA CULTURA GIURIDICA

ELIO TAVILLA, <i>Il Codice Estense del 1771 alla prova di un anniversario: lo stato dell'arte</i>	7
DANIELE EDIGATI, <i>La giustizia criminale estense alla metà del Settecento</i>	29
PIERPAOLO BONACINI, <i>Riformismo sub specie militari. Il governo della guerra e la giustizia militare nelle riforme di Francesco III d'Este</i>	75
PAOLO ALVAZZI DEL FRATE, <i>L'interpretazione autentica: un tema settecentesco</i>	145
MATTEO AL KALAK, CARLO BAJA GUARIENTI, <i>Antico Regime online. Una media library condivisa e la digitalizzazione del Gridario estense</i>	161

II. LA CULTURA LETTERARIA, POLITICA E RELIGIOSA

FABIANA FRAULINI, <i>Le Antiquitates italicæ mediæ ævi et l'Esprit des lois. L'influenza di Muratori sul pensiero di Montesquieu</i>	179
MATTEO MARCHESCHI, « <i>Voglio che sappiate che io ci sono nel Mondo</i> »: <i>Diderot a Modena</i>	191
LUCA SANDONI, <i>All'ombra di Muratori. La riduzione delle feste religiose nel Ducato di Modena (1741-1790)</i>	211
ELENA GIORZA, « <i>Un possente freno al male, un gagliardo impulso al bene</i> »: <i>religione e pubblica felicità all'epoca dei Lumi</i>	243

III. LA CULTURA ARTISTICA E LETTERARIA

FILIPPO COMISI, <i>La produzione di maioliche e porcellane nel ducato di Modena nel XVIII secolo: nuove tecniche e suggestioni estremo orientali</i>	263
FEDERICO FISCHETTI, <i>All'ombra della vendita di Dresda. Il patrimonio artistico nella stagione delle riforme del ducato estense, con note su alcune collezioni, sculture e la perduta Andromeda di Orazio Marinali</i>	339
SIMONE SIROCCHI, <i>Modenesi nell'Europa delle meraviglie: le Wunderkammern nel Grand Tour della nobiltà estense tra Sei e Settecento</i>	361

IV. LA CULTURA SCIENTIFICA

ANTO DE POL, GIANLUCA CARNEVALE, <i>Teatri e musei anatomici nel Settecento italiano. Teatro e museo anatomico di Modena: l'insegnamento della medicina tra arte e scienza</i>	397
ELENA CORRADINI, <i>Il Museo Ostetrico Antonio Scarpa dell'Università di Modena e Reggio Emilia tra Settecento e Novecento</i>	417
ANTONELLO LA VERGATA, <i>Spallanzani europeo</i>	465
FRANCESCO PAOLELLA, <i>Una casa dei pazzi per il ducato estense. Il San Lazzaro di Reggio Emilia nel Settecento</i>	475
<i>Indice dei nomi</i> a cura di Alessandra Toscano	489

Luca Sandoni*

*All'ombra di Muratori
La riduzione delle feste religiose nel Ducato di Modena
(1741-1790)*

*In the shadow of Muratori
The reduction of religious holidays in the Duchy of
Modena (1741-1790)*

ABSTRACT. The essay intends to reconstruct, on the basis of previously unexplored archival documentation, the initiatives undertaken in the second half of the 18th century by the political and religious authorities of the Duchy of Modena in order to reduce the number of religious holidays. These initiatives were inspired, at least originally, by the ideas of Ludovico Antonio Muratori, who had tried in the 1740s to convince Benedict XIV to introduce a reform of the religious holidays valid for the whole Church, but without success. The number of holidays was first reduced in the Duchy of Modena by the pope in 1756, at the request of Duke Francesco III, who aimed to increase the working days. However, this reform was not very effective and was poorly applied by the local clergy. A new and more radical reduction was therefore made by the Este government in 1786, without consulting nor asking Rome for authorization, and this fact produced some contrasts with the bishops of the Duchy.

KEYWORDS: Catholic Enlightenment; Duchy of Modena; Jurisdictionalism; Ludovico Antonio Muratori; Religious holidays; Religious reformism.

SOMMARIO: 1. Il dibattito intorno alla riduzione delle feste (1741-1748) – 2. *Nemo propheta in patria*: gli infruttuosi tentativi di Muratori (1745-1748) – 3. La prima riduzione delle feste (1749-1756) – 4. Una riforma ambigua e scarsamente applicata – 5. Tra giansenismo e giurisdizionalismo: la seconda riduzione (1786).

* Dipartimento di Studi Linguistici e Culturali – Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia.

Abbreviazioni: ASDMN = Archivio storico diocesano, Modena-Nonantola; ASDRe = Archivio storico diocesano, Reggio Emilia; ASMo = Archivio di Stato, Modena; BEUMo = Biblioteca estense universitaria, Modena; *Carteggio* = *Edizione nazionale del carteggio di L.A. Muratori*, 46 voll., Firenze 1975-; *DBI* = *Dizionario biografico degli Italiani*; *Epistolario* = M. Campori (cur.), *Epistolario di L.A. Muratori*, 14 voll., Modena 1901-1922.

Ringrazio Daniele Menozzi, Matteo Al Kalak e Marco Iacovella per aver letto e discusso con me queste pagine; la responsabilità di quanto scritto è ovviamente soltanto mia.

Nel maggio 1741 Ludovico Antonio Muratori fece pervenire a Benedetto XIV per mezzo del suo più fidato corrispondente romano, il benedettino e futuro cardinale Fortunato Tamburini¹, una «lettera sopra le feste»; il papa se la portò in villeggiatura a Castel Gandolfo per leggerla con calma, l'apprezzò e promise di «fare qualcosa su questo particolare»². Pur non conoscendone il testo, sappiamo che la lettera di Muratori richiamava l'attenzione del papa sul problema dell'eccessivo numero dei giorni festivi e sulla necessità di ridurli in qualche modo. A muovere l'erudito erano innanzitutto scrupoli di natura religiosa, poiché le troppe feste erano sintomo di una religiosità sregolata e andavano a detrimento della loro stessa santificazione, ma dalle sue lettere emergevano anche preoccupazioni socio-economiche, poiché il «soverchio numero delle feste» andava annoverato «fra le molte cagioni di tanti poveri che abbiamo in Italia»³.

Da questi primi passi di Muratori prese avvio un dibattito che avrebbe attraversato, e a tratti scosso, il cattolicesimo italiano per quasi un decennio e avrebbe strappato alla penna del Vignolese decine di lettere e diversi scritti di battaglia. Più di mezzo secolo fa, Franco Venturi ha dedicato pagine magistrali, nel suo *Settecento riformatore*, alla ricostruzione di questo dibattito, alla quale altri studiosi hanno aggiunto negli anni seguenti ulteriori tasselli⁴. Il presente contributo non si propone di ritornare su quel dibattito – di cui sarà comunque opportuno ripercorrere le fasi salienti in via preliminare –, bensì di ricostruire l'influenza concreta che l'impegno di Muratori per la riduzione delle feste esercitò nel contesto politico e religioso della sua “patria”, cioè il Ducato di Modena, e il modo

¹ Su Tamburini (1683-1761), teologo apprezzato e consultore di diverse congregazioni romane, creato cardinale nel 1743, cfr. la voce di M. Al Kalak in *DBI*, 94, Roma 2019.

² Tamburini a Muratori, 31 maggio, 29 luglio e 9 agosto 1741, in *Carteggio*, XLII, pp. 57-60.

³ Muratori a Tamburini, 15 agosto e 25 agosto 1741, *ivi*, pp. 61-62; la citazione è tratta dalla seconda missiva.

⁴ Cfr. F. Venturi, *Settecento riformatore*, I: *Da Muratori a Beccaria*, Torino 1998 (1969), pp. 136-161; L. Brandolini, *La partecipazione di Ludovico A. Muratori alla controversia del sec. XVIII sulla diminuzione delle feste infrasettimanali*, in «Ephemerides liturgicae», LXXXVIII (1974), pp. 310-335; S. Marino, *La situazione economico-religiosa italiana nelle risposte al questionario sulla riduzione delle feste di precetto del 1742*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», XXXI (1977), pp. 454-481; A. Marino, *La questione delle feste religiose e la loro riduzione al tempo di Benedetto XIV*, in M. Cecchelli (cur.), *Benedetto XIV (Prospero Lambertini)*. Atti del convegno internazionale di studi (Cento, 6-9 dicembre 1979), Cento 1981, I, pp. 677-694; N. Schöch, *Die Frage der Reduktion der Feiertage bei Benedikt XIV. Eine rechtshistorische Untersuchung*, Roma 1994; e da ultimo G. Greco, *Benedetto XIV*, Roma 2011, pp. 234-246.

in cui il governo estense attinse e si richiamò all'eredità muratoriana, nella seconda metà del Settecento, per portare avanti altre, e più radicali, istanze riformatrici rispetto al calendario festivo.

1. *Il dibattito intorno alla riduzione delle feste (1741-1748)*

Muratori non era stato l'unico, né il primo a segnalare il problema a Roma e sollecitazioni a intervenire sull'eccessivo numero delle feste di precetto erano arrivate a Benedetto XIV anche da vescovi italiani e stranieri, prima e dopo la sua ascesa al pontificato. Dopo una fase di studio, nell'autunno del 1742 il papa fece spedire a una quarantina tra cardinali, vescovi, abati, teologi, canonisti e letterati una *Scrittura sopra l'istanza di sminuire le feste di precetto*, da lui composta⁵, nella quale riassumeva i motivi sia religiosi sia socio-economici che gli erano stati adottati per giustificare la riduzione delle feste, ricordava che Urbano VIII, con la bolla *Universa per orbem* del 1642, aveva fissato a trentasei il numero delle feste di intero precetto, oltre alle domeniche, e infine passava in rassegna e discuteva le possibili modalità mediante le quali operare la riduzione: eliminare *sic et simpliciter* alcune feste, oppure spostare quelle infrasettimanali alle domeniche, oppure trasformare alcune feste in "mezze feste", mantenendo cioè l'obbligo di ascoltare la messa, ma togliendo quello di astenersi dal lavoro (soluzione già concessa da Benedetto XIII nel 1728 ai vescovi spagnoli della provincia di Tarragona), o ancora unire più feste in un solo giorno. Al termine della sua esposizione, il papa chiedeva agli interpellati di esprimere il loro parere circa l'opportunità e le modalità di un'eventuale riforma e, nel caso, se fosse meglio procedere mediante una costituzione apostolica, valida per tutta la Chiesa, oppure tramite singoli indulti concessi ai vescovi che ne avessero fatto richiesta.

Anche a Muratori fu inviata la *Scrittura* lambertiniana. Egli rispose alle richieste del papa con un "voto", cioè un parere, datato 4 gennaio 1743⁶, nel quale si diceva favorevole alla soluzione delle mezze feste o dell'accorpamento di più feste di santi, ma soprattutto consigliava di

⁵ [Benedetto XIV], *Scrittura [...] composta sopra l'istanza di sminuire le feste di precetto*, [Roma 1742].

⁶ Il voto, la cui minuta è conservata in BEUMo, *Archivio muratoriano*, 10.05.A, è edito in A. Mercati, *Sei lettere inedite e nuova edizione di una scrittura del Muratori* (1933), in Id., *Saggi di storia e letteratura*, Roma 1951, I, pp. 287-302: 297-302.

imporre d'autorità questa riforma, almeno per l'Italia, perché attendere l'iniziativa dei singoli prelati poteva rivelarsi controproducente: qualche vescovo poteva lasciarsi intimorire dalle proteste che sicuramente si sarebbero levate, e sarebbero così insorte difformità, trovandosi una diocesi «carica di feste, e la vicina sgravata di molte»⁷. Richiedeva inoltre l'abrogazione delle cosiddette “feste popolari”, moltiplicatesi abusivamente nel corso degli ultimi secoli per assecondare la devozione del popolo nei confronti di Maria e dei santi, o per commemorare questo miracolo o quella grazia.

Gli esiti dell'inchiesta promossa dal papa complicarono la situazione, anziché chiarirla. Se la maggior parte delle risposte era favorevole alla diminuzione – pur non mancando qualche voce nettamente contraria –, non vi era però unanimità circa i modi e i tempi d'attuazione. Benedetto XIV, secondo un tratto tipico del suo carattere e della sua prassi di governo⁸, preferì evitare di tranciare la questione d'imperio e, dopo qualche tempo, pubblicò l'enciclica *Ab eo tempore* (5 novembre 1745)⁹, con la quale annunciava di voler rimandare «ad altro tempo» la decisione definitiva e suggeriva intanto ai vescovi di una stessa provincia ecclesiastica o di uno stesso Stato di coordinarsi tra loro, qualora lo avessero ritenuto opportuno, per chiedere collettivamente la facoltà di ridurre le feste nelle proprie diocesi, facoltà che il papa si riservava di accordare caso per caso.

Muratori non nascose la propria insoddisfazione per questa scelta¹⁰, tanto più che essa trovò scarsa eco nell'episcopato italiano. Qualcosa si mosse nell'estate del 1746, quando l'arcivescovo di Fermo, Alessandro Borgia, chiese e ottenne dal papa, per sé e alcuni vescovi suoi suffraganei, l'indulto per ridurre le feste di precetto¹¹. Essendo uno dei primi prelati

⁷ Ivi, p. 299.

⁸ Un tratto che non era sfuggito ai suoi contemporanei, come attesta ad esempio F. Galiani, *Delle lodi di papa Benedetto XIV*, Napoli 1758, pp. 33-34; cfr. anche M. Rosa, *Tra Muratori, il giansenismo e i «lumi»: profilo di Benedetto XIV*, in Id., *Riformatori e ribelli nel '700 religioso italiano*, Bari 1969, pp. 49-85: 55.

⁹ Il testo dell'enciclica in Benedetto XIV, *Bullarium*, I, Prati 1845, pp. 594-601; cfr. in part. p. 594.

¹⁰ Muratori a Tamburini, 1° marzo 1746, in *Carteggio*, XLII, p. 275: «Mi credeva io che [l'enciclica] fosse altra cosa, cioè che lasciasse la libertà a que' vescovi, che volessero, di moderar le feste. Ma nulla di questo».

¹¹ Cfr. a riguardo P. Petrucci, *Mons. Alessandro Borgia arcivescovo di Fermo (1724-1764) e la controversia sulla diminuzione delle feste di precetto*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», XXXVI (1982), pp. 80-104, ora in Id., *La “regolata” religione. Studi su Ludovico Antonio Muratori e il Settecento religioso italiano*, Assisi 2010, pp. 169-198.

italiani ad agire in tal senso, la sua iniziativa suscitò una certa attenzione e fu duramente attaccata dal cardinale Angelo Maria Querini, vescovo di Brescia, che la prese a pretesto per contestare la riduzione delle feste, da lui ritenuta lesiva della tradizione ecclesiastica. Ne nacque una vivace polemica tra Querini e Borgia, combattuta a colpi di opuscoli e lettere pubbliche, nella quale finì coinvolto anche Muratori, schieratosi in difesa del presule fermano¹².

Fu in questo contesto che l'erudito vignolese diede alle stampe a Venezia il trattato *Della regolata divozione de' cristiani*, la cui prima stesura risaliva al 1743¹³: nel cap. XXI (*Delle feste e della divozione dovuta alle medesime*), Muratori dedicava molte pagine al problema della riduzione, lodando l'operato di Benedetto XIV e confutando, pur senza toni polemici, gli argomenti dei detrattori della riforma¹⁴. Preso direttamente a partito da Querini, Muratori gli rispose pubblicando a Lucca nell'aprile 1748, non senza difficoltà, una *Raccolta di scritture concernenti la diminuzione delle feste di precetto*, nella quale, oltre a raccogliere e pubblicare i principali documenti della controversia, inseriva una lunga e articolata *Difesa* delle proprie posizioni¹⁵. Querini non si diede per vinto e nell'agosto 1748 divulgò una lettera rivolta a tutti i vescovi d'Italia, ripetendo le sue accuse contro Muratori, il quale a sua volta preparò una nuova, articolata risposta sotto forma di *Supplica [ai vescovi d'Italia] a' nome de' poveri d'essa Italia*.

¹² Su questa polemica cfr. F. Venturi, *Settecento riformatore*, I, cit., pp. 148-160; R. Ballerini, *Risvolti antropologici ed ecclesiali in una controversia del Querini*, in G. Benzoni-M. Pegrari (curr.), *Cultura, religione e politica nell'età di Angelo Maria Querini*. Atti del convegno di studi (Venezia-Brescia, 2-5 dicembre 1980), Brescia 1982, pp. 285-299; N. Schöch, *Der Streit zwischen Kardinal Angelo Maria Querini und Antonio Ludovico Muratori um die Reduktion der Feiertage*, in «Antonianum», LXX (1995), pp. 237-297; E. Ferraglio, *La pace della Chiesa. Echi di dispute religiose nel carteggio Querini-Muratori*, in M. Al Kalak-M. Rosa (curr.), *Lodovico Antonio Muratori. Religione e politica nel Settecento*, Firenze 2017, pp. 101-113: 107-111.

¹³ Sull'opera muratoriana cfr. G. Pistoni, *Il testo dell'opera muratoriana Della regolata divozione de' cristiani*, in «Atti e memorie dell'Accademia di scienze, lettere e arti di Modena», s. V, X (1952), pp. 77-119; P. Stella, *Preludi culturali e pastorali della «Regolata divozione de' cristiani»*, in L.A. Muratori e la cultura contemporanea. Atti del convegno internazionale di studi muratoriani (Modena, 1972), Firenze 1975, pp. 241-270; Id., *Introduzione*, in L.A. Muratori, *Della regolata devozione dei cristiani*, Cinisello Balsamo 1990, pp. 7-31; A. Burlini Calapaj, *Devozioni e «Regolata divozione» nell'opera di Ludovico Antonio Muratori. Contributo alla storia della liturgia*, Roma 1997, pp. 213-227.

¹⁴ [L.A. Muratori], *Della regolata divozione de' cristiani*, Venezia 1747, pp. 285-311.

¹⁵ [L.A. Muratori], *Difesa di quanto ha scritto Lamindo Pritanio in favore della diminuzione delle troppe feste*, in [Id.], *Raccolta di scritture concernenti la diminuzione delle feste di precetto [...]*, Lucca 1748, p. 153 ss.

Lo scritto non vide però mai la luce e rimase inedito¹⁶, poiché il 14 novembre 1748 Benedetto XIV, irritato dall'inasprimento della polemica, impose il silenzio alle parti con il decreto *Non multi menses*¹⁷, mettendo fine alla disputa.

2. Nemo propheta in patria: *gli infruttuosi tentativi di Muratori (1745-1748)*

In questi anni, pur preso da una questione che abbracciava gli interessi di tutta la Chiesa e di tutti i fedeli, Muratori non perse mai di vista la specifica situazione del Ducato estense¹⁸, che egli mostrava anzi di avere ben presente e a cuore quando denunciava i guasti prodotti dai troppi giorni festivi. Nell'agosto 1741, ad esempio, segnalava a Tamburini gli inconvenienti dell'«introduzione già eseguita [a Modena] di molte feste popolari, [...] per lo più fondata sopra sregolati o eccessivi motivi di divozione»:

«A' miei dì – scriveva – era qui mezza festa quella di S. Antonio abbate e la Traslazione di S. Geminiano e si lavorava pubblicamente e si tenevano aperte le botteghe. Oggi si solennizzano al pari delle feste di precetto. La paura del fuoco, la conservazione delle bestie, quasi ch'è S. Antonio abbate ne abbia da Dio il gius privativo, fa che il buon popolo corra. Così la paura della peste fa che, anche 111 anni dappoi ch'è questa fu in Modena, si tenga per feste come di precetto quelle di S. Rocco e di S. Omobuono. Così il timore di dispiacere a S. Geminiano, se non facevano quel che si praticava da altri, ha indotto a poco a poco i poveri ad astenersi dal lavoro nel dì della traslazione¹⁹».

¹⁶ La *Supplica* è stata edita in C. Ricci (cur.), *Scritti inediti di Lodovico Ant. Muratori*, Bologna 1880, pp. 277-322.

¹⁷ Il testo in Benedetto XIV, *Bullarium*, II, Prati 1846, pp. 454-458.

¹⁸ Notizie frammentarie, e talvolta inesatte, sulla riduzione delle feste nel Ducato estense in C. Cerretti, *L'Inquisizione abolita negli Stati già estensi sul finire del secolo XVIII e la riduzione delle feste ed altre riforme ecclesiastiche allora compiute*, Modena 1895, pp. 7-11; G. Salvioli, *La legislazione di Francesco III, duca di Modena (da documenti inediti dell'Archivio di Stato di Modena)*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi», s. IV, IX (1899), pp. 1-42: 13, 37-39; G. Orlandi, *Le campagne modenesi fra rivoluzione e restaurazione, 1790-1815*, Modena 1967, pp. 30n, 119-121; L. Pucci, *Lodovico Ricci. Dall'arte del buon governo alla finanza moderna, 1742-1799*, Milano 1971, pp. 71-72.

¹⁹ Muratori a Tamburini, 15 agosto 1741, in *Carteggio*, XLII, p. 61.

Un anno dopo, scrivendo al cardinale Querini, che ancora non era sceso in lizza su posizioni contrarie, Muratori deplorava il gran numero di feste che si erano raggruppate a Modena nel giro di due settimane, tra aprile e maggio, e l'analogo accumulo che si sarebbe verificato a dicembre, e commentava: «In sì poco tempo quante feste? Nulla è per i ricchi: ma per i poveri come va?»²⁰. E nel suo "voto" in risposta alla *Scrittura* di Benedetto XIV, ricorreva sempre all'esempio modenese per mostrare al papa la gravità, sociale e religiosa assieme, della proliferazione delle feste popolari²¹. Non stupisce, quindi, che la sollecitudine riformatrice e pastorale dell'erudito si volgesse innanzitutto verso la sua "patria".

I primi passi, ancora meramente esplorativi, li mosse già nell'autunno del 1741. Poiché il pontefice aveva chiesto di fare in modo che i vescovi gli inviassero quanti più memoriali, «ne' quali esprimessero il bisogno ed i motivi che v'erano per sminuire le feste di precetto», volendo «fare il regolamento ad istanza de' vescovi e de' principi ancora», in settembre Tamburini suggerì a Muratori di convincere ad agire in tal senso il duca di Modena, Francesco III d'Este²², e il vescovo della città, Stefano Fogliani²³. L'erudito seguì il consiglio e a fine ottobre comunicò all'amico di attendere «la corte per vedere se il Padron Serenissimo [gli] ordina[va] di far sapere al nostro prelado le intenzioni sue sopra le feste»²⁴. Non sappiamo se questi contatti vi furono, ma l'iniziativa non ebbe comunque seguito per il momento. Fogliani, del resto, morì nel giugno 1742 e il nuovo vescovo di Modena, Ettore Molza, in carica dal 1743 al 1745, non godeva della stima dell'erudito²⁵, che si astenne quindi da ulteriori aperture sull'argomento. Muratori tornò invece alla carica con il suo successore, Giuliano Sabbatini.

Alla fine del gennaio 1745, appena si ebbe notizia della nomina²⁶,

²⁰ Muratori a Querini, 14 agosto 1742, in *Carteggio*, XXXV, p. 44.

²¹ Cfr. A. Mercati, *Sei lettere inedite*, cit., p. 300.

²² Su Francesco III (1698-1780), duca di Modena e Reggio Emilia dal 1737 fino alla morte, cfr. ora la biografia di L. Facchin, *Francesco III d'Este, "Serenissimo Signore" tra Modena, Milano e Varese*, Varese 2017.

²³ Tamburini a Muratori, 13 settembre 1741, in *Carteggio*, XLII, pp. 64-65.

²⁴ Muratori a Tamburini, 24 ottobre 1741, *ivi*, p. 66.

²⁵ Cfr. ad es. Muratori a Tamburini, 1° febbraio e 12 aprile 1743, 29 maggio 1744, *ivi*, pp. 119, 134, 202-203.

²⁶ Sulla nomina di Sabbatini a vescovo di Modena, carica che egli aveva già rifiutato nel 1743 per non rinunciare alle ricche rendite dalla prepositura di Santa Maria della Pomposa, cfr. P. Bortolotti, *Memorie di Mons. Giuliano Sabbatini, vescovo e ministro di Stato modenese per servire alla patria cronaca de' suoi tempi (1720-1760)*, A. Fontana (cur.),

Muratori andò a fare visita al prelado, perorando la causa della riduzione delle feste e pregandolo di discuterne in Curia quando sarebbe sceso a Roma per la preconizzazione²⁷. Sabbatini parlò in effetti della questione con Benedetto XIV, il quale si mostrò disposto a concedere l'indulto, ma gli fece anche intendere che sarebbe stato opportuno associare alla sua richiesta anche qualche altro vescovo del Ducato²⁸. Al suo rientro in diocesi, il vescovo pareva intenzionato ad agire, in sinergia con i prelati vicini, tanto che Muratori scrisse in maggio all'arcivescovo di Milano, il cardinale Giuseppe Pozzobonelli, che i vescovi di Modena e Reggio Emilia «co' i superiori delle diocesi di Nonantola e di Carpi [erano] risoluti di chiedere tal riduzione»²⁹. Si trattava però di ottimismo prematuro – se non di un vero e proprio *bluff* per smuovere il porporato – e infatti nel giro di pochi mesi l'affare si arenò: Sabbatini non riuscì a coinvolgere nell'iniziativa il vescovo di Reggio Emilia, Ludovico Forni, né miglior sorte ebbero i tentativi di Muratori con i canonici di Carpi³⁰, per cui si preferì rimandare tutto ad altri tempi, magari in attesa di ricevere le ulteriori istruzioni del papa, che si dicevano imminenti e che in effetti giunsero a fine anno con l'enciclica *Ab eo tempore*.

Per più di tre anni la questione rimase in sospeso, né la corrispondenza

Modena 2016, pp. 197-8, 227-232. Sul prelado, che proveniva da una brillante carriera diplomatica, cfr. la voce di M. Al Kalak in *DBI*, 89, Roma 2017, e le informazioni fornite da T.M. Osio, *Il testamento del vescovo Giuliano Sabbatini (1757): inventario dei beni, lasciti, contestazioni sull'eredità*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi», s. XI, XLIII (2021), pp. 121-151. Sulla concezione che Sabbatini aveva del proprio incarico episcopale cfr. anche M. Rosa, *Tra cristianesimo e lumi* (1987), ora in Id., *Settecento religioso. Politica della Ragione e religione del cuore*, Venezia 1999, pp. 185-223: 194-195.

²⁷ Muratori a Tamburini, 26 gennaio 1745, in *Carteggio*, XLII, p. 238.

²⁸ Così almeno riferiva Sabbatini alcuni anni dopo: «[Benedetto XIV], allorché mi destinò a questa Chiesa, nel parlarmi di questa materia, si degnò d'insinuarmi che, volendo chiedere la facoltà dell'indulto, procurassi che meco si unisse qualche altro vescovo» (Sabbatini a Giuseppe Livizzani, 26 novembre 1748, copia in ASDMN, *Archivi dei vescovi*, b. «Giuliano Sabbatini», fasc. B, n. X, c. 44r).

²⁹ Muratori a Pozzobonelli, 19 maggio 1745, in E. Cattaneo, *L'evoluzione delle feste di precetto a Milano dal sec. XIV al XX: riflessi religiosi e sociali*, in *Studi in memoria di mons. Cesare Dotta*, Milano 1955, pp. 69-200: 152. Occorre precisare che soltanto Modena e Reggio Emilia erano allora sedi episcopali; Nonantola era un'abbazia *nullius*, mentre Carpi un'arcipretura *nullius*, eretta in diocesi solo nel 1779 (cfr. G. Orlandi, *Le campagne modenesi*, cit., pp. 71-75).

³⁰ Muratori a Matteo Meloni, 12 luglio, 1° agosto 1745, 3 gennaio 1746, in *Epistolario*, XI, pp. 4821, 4826, 4911.

muratoriana, solitamente molto sensibile sul tema, lascia trapelare nulla. Sappiamo che nel 1747 Muratori donò a Sabbatini una copia del suo trattato *Della regolata divozione* e che questi gli scrisse in luglio elogiando caldamente l'opera («dotta, pia, fondata, utile e per molti assai necessaria»), ma facendo presente di non aver trovato nel «popolo anche rozzo [...] quelle ignoranze e quegli errori, che molti suppongono in materia della divozione alla Santissima Vergine, ai santi, alle reliquie e alle immagini»³¹.

Della questione si tornò infine a parlare nell'autunno del 1748. Secondo Muratori il vescovo di Modena era sul punto di convincersi a chiedere al papa un indulto per la riduzione delle feste, ma i nuovi interventi del cardinale Querini lo avevano fatto ritornare sui suoi passi³². In realtà, Muratori sopravvalutava sia gli effetti della penna del porporato di Brescia, sia il reale favore di cui godeva la riduzione delle feste in certi settori dell'episcopato³³. L'attesa di Sabbatini aveva infatti altre motivazioni. Come spiegava in una lunga lettera al prelado modenese Giuseppe Livizzani³⁴, egli intendeva differire la richiesta dell'indulto fino al termine della visita pastorale che stava conducendo, per potersi rendere conto di persona della situazione e dei bisogni del suo popolo. Un'idea, però, se l'era già fatta: «Non mi è fin ad ora avvenuto – scriveva – di sentire quei gran lamenti dei poveri per la molteplicità delle feste, che altri forse avrà sentito; né mi son veduto fare quelle istanze e premure per la diminuzione di esse, che parevano da aspettarsi». A questo si aggiungevano la mancata adesione dell'ordinario di Reggio Emilia, «non molto per sé portato a questa spezie d'innovazione», e soprattutto il desiderio di non agire senza prima aver consultato il sovrano: «Mi è paruto una spezie di convenienza l'aspettare il ritorno del Padron Serenissimo ne' suoi Stati, e comunicar seco l'idea della riduzione, la quale son certo che non gli sarà punto dispiacevole»³⁵.

³¹ Sabbatini a Muratori, 26 luglio 1747, in BEUMo, AM, 83.25.2, c. 63v.

³² Muratori a Tamburini, 22 novembre 1748, in *Carteggio*, XLII, p. 397: «Il nostro Monsignor vescovo era disposto all'indulto; per la scrittura queriniana, che pure nol merita, s'è raffreddato».

³³ Così, ad es., Muratori aveva frainteso la posizione dell'arcivescovo di Milano Pozzobonelli, che egli credeva a torto dalla sua parte; cfr. E. Cattaneo, *L'evoluzione delle feste di precetto*, cit., pp. 104-107.

³⁴ Su Livizzani (1688-1754), nominato segretario dei memoriali nel 1740 e creato cardinale nel 1753, cfr. L. Pásztor, *Giuseppe Livizzani sul governo pontificio nel Settecento*, in «Archivum historiae pontificiae», XXIV (1986), pp. 233-272, e il breve profilo tracciato in *Carteggio*, XXV, pp. 267-268.

³⁵ Sabbatini a Livizzani, 26 novembre 1748, copia in ASDMN, *Archivi dei vescovi*, b.

Sabbatini si era quindi limitato a chiedere al papa³⁶ la dispensa dall'astensione dal lavoro in tre dei nove giorni festivi previsti in stretta concomitanza nel mese di dicembre, per dare un po' di «libertà ai poveri per lavorare». Nella lettera pastorale pubblicata a riguardo il 10 dicembre 1748, il vescovo teneva a precisare che, «circa l'implorare o no l'autorità della S. Sede per un indulto più stabile, e più esteso a qualche maggior numero di altre feste delle minori in tutto il corso dell'anno», egli si sarebbe regolato solo sull'«esistenza e il grado del bisogno, che [avesse] realmente e sinceramente riconosciuto esservene tra i [suoi] fedeli»³⁷. Come spiegava a un corrispondente, questo passo della pastorale aveva un intento «malizioso» verso quanti avevano partecipato, dalle opposte sponde, alla polemica sulla riduzione delle feste:

«In quell'ultimo paragrafo ho avuto intenzione di far intendere che né le declamazioni degli avvocati della riforma, né le grida, e le accuse degli oppositori di essa, non voglio che mi sieno né d'impulso, né di ritegno a fare, o non fare quello che non farò certamente se non come, e quanto porterà la vera esigenza della mia diocesi, senza lasciarmi né spingere, né trarre indietro dalle idee altrui, e meno che mai quando vedrò che pretendono di farne dei canoni universali, e di aversi per male se tutti non pensano a modo loro»³⁸.

Apparentemente neutrale nel biasimare gli eccessi di ambo le parti, Sabbatini in realtà non era equidistante tra le posizioni di Querini e Muratori e, almeno in privato, non nascondeva di ritenere infondate e persino pericolose le pretese dei riformatori: «Quello che tirano a cambiare, o a distruggere, non era nulla di male, e quel che credono di fabbricare rimane o impedito, o distrutto da quello spirito di disistima che essi introducono per molte cose, le quali hanno pure non poca connessione con quelle che non potrebbero disistimersi senza delitto»³⁹. E una settimana dopo attribuiva addirittura a «riscaldamento di testa, e di idee»⁴⁰ il breve con cui Benedetto XIV riduceva le feste in tutto il Regno

«Giuliano Sabbatini», fasc. B, n. X, cc. 42v-44v.

³⁶ La minuta del memoriale al papa si trova ivi, c. 44v.

³⁷ *Lettera pastorale per l'indulto di tre feste nel cadente anno 1748. Ai parrochi della città, e della diocesi*, 10 dicembre 1748, copia in ASMo, *Gridario a stampa*, vol. Y, n. 388.

³⁸ Sabbatini a Giovanni Giraldi, 13 dicembre 1748, copia in ASMo, *Archivio Sabbatini*, b. 12 (ex 21), cc. n.n.

³⁹ Sabbatini a Giovanni Battista Ratto, 14 gennaio 1749, copia ivi, b. 5 (ex 14), cc. n.n.

⁴⁰ Sabbatini a Ratto, 21 gennaio 1749, copia *ibid.*

di Napoli e la Sicilia⁴¹.

Le critiche di Sabbatini al papa non devono stupire: proprio in quei mesi la sua corrispondenza tradiva un'insofferenza sempre più acuta e malcelata nei confronti del riformismo lambertiniano. Nelle lettere al gesuita Giovanni Battista Ratto, ministro estense presso la corte di Torino, egli deplorava l'incompetenza del papa «in materia dei grandi affari del mondo» e la «facilità che trovano quei che gli stanno d'intorno, di fargli credere tutto quello che vogliono», lamentava la sua scarsa attenzione alle forme («troppo difficile gli riesce il proporzionar sempre all'eccelsa sua dignità i modi d'esprimere i suoi sentimenti»), ma soprattutto contestava lo spirito accomodante di Benedetto XIV, accusandolo di favorire, almeno indirettamente, la diffusione di quelle «massime forestiere», giurisdizionalistiche e persino irreligiose, che vedeva già serpeggiare nella Penisola⁴². Con un riflesso tipicamente reazionario, Sabbatini sembrava rifiutare ogni innovazione, anche la più superficiale, ritenendola foriera di altre e ben più gravi trasformazioni:

«Avrei desiderato più di ritegno nel nostro Santo Padre a slargarsi in molte facilità, e concessioni. Egli principiò da segretario della Sagra Congregazione del Concilio a promuovere delle interpretazioni forse troppo facili, e contrasse allora una certa franchezza di accordare, di concedere, e di dispensare, la quale, con tutta l'ampiezza del suo sapere, non prevede che poteva tirare a quelle fatali conseguenze di sentirsi pressare, ed astringere a dar sempre un passo più in là dopo i primi che si era creduto indifferente il porre fuori della vecchia strada»⁴³.

Difficile pensare che il vescovo di Modena, animato da questo spirito, si potesse lasciare convincere a chiedere al papa una riduzione delle feste per la propria diocesi. Eppure Muratori sembrava non rendersi pienamente conto della situazione, forse ingannato dalla dissimulazione del prelado, e addirittura scriveva al cardinale Tamburini in dicembre: «Qui all'improvviso il nostro Monsignor vescovo s'è scoperto aver chiesto e ottenuto l'indulto. Per ora il suo editto ha solamente dispensato per le

⁴¹ Il testo del breve, datato 12 dicembre 1748, in Benedetto XIV, *Bullarium*, II, cit., pp. 460-462. Sulla riduzione delle feste nel Regno di Napoli cfr. L. Sandoni, *Tra ragion di Stato e ragion liturgica. La riduzione delle feste religiose nell'Italia di Benedetto XIV (1742-1756)*, in «Rivista di storia del cristianesimo», XIX (2022), pp. 135-162: 139-144.

⁴² Sabbatini a Ratto, 18 febbraio, 11 marzo e 10 giugno 1749, copie in ASMo, *Archivio Sabbatini*, b. 5 (ex 14), cc. n.n.

⁴³ Sabbatini a Ratto, 10 giugno 1749, copia *ibid.*

feste di san Tommaso, Innocenti e san Silvestro, con riserbarsi di regolare il resto»⁴⁴. La notizia era palesemente falsa, e Muratori sarebbe morto prima di veder richiesto e concesso l'indulto tanto agognato.

3. *La prima riduzione delle feste (1749-1756)*

Se sul versante ecclesiastico tutto taceva, qualcosa si poteva forse sperare dal governo. Del resto, Muratori non aveva mancato di sottolineare che l'eccessivo numero delle feste «torna[va] in pregiudizio universale della Repubblica» ed era quindi interesse delle autorità secolari, oltretutto di quelle spirituali, intervenire per rimediare a una situazione che impoveriva e danneggiava l'intera società: «Gran tesoro – esclamava l'erudito – è quello che si perde per tutta l'Italia un sol giorno che sia vietato agli artisti, ai contadini e alle lor donne il lavoro»⁴⁵. Insomma, l'appello alla coscienza dei vescovi e dei dotti non era più sufficiente e Muratori appariva sempre più convinto della necessità di coinvolgere i governi in un affare che li toccava da vicino⁴⁶: l'esempio della Spagna e quello, recentissimo, del Regno di Napoli mostravano che era proprio questa la via più efficace per arrivare a una riduzione delle feste.

Non abbiamo notizie di qualche passo compiuto in tal senso da Muratori presso il governo modenese, ma sappiamo invece che prese contatti con quello toscano. Nel gennaio 1749, infatti, egli scrisse a un suo giovane corrispondente fiorentino, Domenico Brichieri Colombi, figlio dell'auditore fiscale del Granducato, pregandolo di esortare a suo nome il conte Dieudonné-Emmanuel Nay de Richecourt, presidente del locale Consiglio di Reggenza, a fare «seria riflessione a quanto s'è ultimamente

⁴⁴ Muratori a Tamburini, 17 dicembre 1748, in *Carteggio*, XLII, p. 399.

⁴⁵ [L.A. Muratori], *Difesa di quanto ha scritto Lamindo Pritanio*, cit., p. 196. Muratori ritornava sull'argomento nella sua inedita *Supplica [ai vescovi d'Italia] a' nome de' poveri d'essa Italia*; cfr. C. Ricci (cur.), *Scritti inediti di Lodovico Ant. Muratori*, cit., pp. 315-318.

⁴⁶ Cfr. sul punto F. Venturi, *Settecento riformatore*, I, cit., p. 157. Del resto, già nel suo voto del 1743 Muratori raccomandava al papa di invocare «il braccio de' principi secolari per l'esecuzione de' suoi santi decreti», nel timore che «la stolta plebe da sé non si muova, e che si truovino vescovi che nulla curino di veder eseguita la saggia intenzione del Vicario di Cristo»; A. Mercati, *Sei lettere inedite*, cit., p. 301. Va infine ricordato che proprio ai principi Muratori indirizzava il programma di riforme delineato nella sua ultima opera, *Della pubblica felicità, oggetto de' buoni principî*, pubblicata a Venezia nell'agosto 1749, sulla quale cfr. ancora F. Venturi, *Settecento riformatore*, I, cit., pp. 177-186.

fatto dal re delle Due Sicilie» in materia di feste⁴⁷. L'invito non cadde nel vuoto e nel giro di poche settimane il governo toscano si attivò per chiedere la riduzione a Roma, ottenendola già nel luglio successivo⁴⁸. Muratori non si fermò qui e in settembre, scrivendo personalmente a Richecourt per complimentarsi, gli consigliò di ordinare che «nelle feste levate si [tenessero] aperte tutte le botteghe come si usa nei dì da lavoro»⁴⁹, suggerimento che il ministro lorenese mostrò di accogliere volentieri, mettendolo in pratica nella legge del 18 settembre 1749⁵⁰.

A Modena invece la questione non pareva essere all'ordine del giorno. Francesco III, del resto, aveva allora ben altro a cui pensare: durante la guerra di successione austriaca il Ducato estense era stato invaso dalle forze austro-sarde e posto sotto regime d'occupazione militare, mentre il duca e la sua famiglia erano andati in esilio a Venezia, facendo ritorno a Modena solo nell'agosto 1749⁵¹. Anche la cattiva congiuntura economica causata dalla guerra dovette contribuire a rendere meno urgente, agli occhi del sovrano e dei suoi ministri, l'esigenza di ridurre i giorni festivi per accrescere il tempo lavorativo: come ammetteva lo stesso Muratori nel marzo 1746, «noi siam ridotti in Modena a tal depressione, che molti dei poveri artisti non trovano da lavorare neppure ne' giorni feriali [...] Ma i poveri contadini sempre avran bisogno di qualche riforma delle feste»⁵².

Questa inerzia non dispiaceva certo al vescovo Sabbatini, che era rimasto scandalizzato dalla riduzione adottata in Toscana. Il prelado accusava infatti il governo lorenese di aver stravolto l'indulto concesso dal papa, imponendo l'obbligo di lavorare nelle feste dispensate e trattando abusivamente quest'ultime come feste soppresse⁵³, e sosteneva che i vescovi toscani avrebbero fatto meglio a «nega[re] la loro condiscendenza,

⁴⁷ Muratori a Brichieri Colombi, 17 gennaio 1749, in *Carteggio*, X.1, p. 464.

⁴⁸ Sulla riduzione delle feste in Toscana cfr. A. Addobbati, *La festa e il gioco nella Toscana del Settecento*, Pisa 2002, pp. 41-46.

⁴⁹ Muratori a Richecourt, 2 settembre 1749, in *Carteggio*, XXXV, p. 587.

⁵⁰ Cfr. *Legge per l'abolizione delle feste...*, in L. Cantini, *Legislazione toscana*, XXVI, Firenze 1806, pp. 158-161.

⁵¹ L. Facchin, *Francesco III d'Este*, cit., pp. 135, 138-139. Sulle vicende politico-diplomatiche del Ducato estense durante e subito dopo la guerra di successione austriaca cfr. il vecchio ma ancora valido studio di L. Simeoni, *L'assorbimento austriaco del Ducato estense e la politica dei duchi Rinaldo e Francesco III* (1919), rist. anast., Modena 1986, pp. 17-53.

⁵² Muratori a Tamburini, 1° marzo 1746, in *Carteggio*, XLII, p. 275.

⁵³ Sabbatini a Giovanni Battista Sardini, 10 ottobre 1749, copia in ASMo, *Archivio Sabbatini*, b. 4 (ex 13), cc. n.n.

e certamente ne avrebbero avuto dell'onore»⁵⁴. Disgustato da questa «totale secolarizzazione, per non dire profanazione delle feste riformate»⁵⁵, Sabbatini non aveva più alcuna voglia di mettere mano a tale materia, come lasciava intendere all'amico fiorentino Giovanni Giraldi: «L'eccesso di cotesta novità, e l'effetto che ha cagionato, ha fatto levar la mano dall'opra a qualcheduno che vi pensava, almeno fino a tanto che cessi alcun poco il bollore di una disapprovazione, di cui io conosco qualcuno che non si sente punto d'entrare a patte»⁵⁶. Per sua fortuna, a Modena la «potenza secolare» non aveva mostrato «la stessa disposizione di attaccare per questa parte il Santuario» e «si [erano] perciò raffreddate le premure che si facevano» per la riduzione, ragion per cui Sabbatini poteva ostentare una certa tranquillità:

«La cosa intanto qui dorme. Ove accadesse che si svegliasse, io non son punto prevenuto di non usare della dispensa in qualche parte; ma giacché il Signore ci ha dato un principe, il quale ci lascia fare da vescovi, e sente con benignità le nostre rimostranze, e intende il nostro dovere, così io spero che in caso di dover fare qualche cosa, potremo farlo colla dovuta moderazione e cogli opportuni riguardi»⁵⁷.

La situazione mutò rapidamente. Nel corso degli anni Cinquanta, infatti, Francesco III e i suoi ministri vararono una politica sempre più decisamente giurisdizionalistica, “aggredendo” i beni e i privilegi ecclesiastici con una fiscalità più invasiva e istituendo tra il 1755 e il 1757 un ufficio, chiamato Congregazione degli affari ecclesiastici misti, poi Magistrato e infine Giunta suprema di giurisdizione sovrana, per difendere le prerogative del potere secolare dalle ingerenze di Roma⁵⁸. L'avvicinamento dinastico all'Austria, intrapreso nel 1753 e culminato nel

⁵⁴ Sabbatini a Sardini, 17 ottobre 1749, copia *ibid.*

⁵⁵ Sabbatini a Giraldi, 14 novembre 1749, copia in ASDMN, *Archivi dei vescovi*, b. «Giuliano Sabbatini», fasc. B, n. XIII, c. 20r.

⁵⁶ Sabbatini a Giraldi, 7 novembre 1749, copia *ivi*, n. XIII, c. 18v.

⁵⁷ Sabbatini a Giraldi, 28 novembre 1749, copia *ivi*, n. XIV, c. 3r.

⁵⁸ Cfr. in proposito l'ottima panoramica offerta da E. Tavilla, *La sovranità fiscale. Politica e legislazione giurisdizionalista negli anni del riformismo estense*, in D. Edigati-L. Tanzini (curr.), *La prassi del giurisdizionalismo negli Stati italiani. Premesse, ricerche, discussioni*, Roma 2015, pp. 215-238, in part. pp. 217-224; cfr. anche E. Angiolini, *Il fondo del Magistrato poi Giunta suprema di giurisdizione sovrana presso l'Archivio di Stato di Modena: una “macchina del tempo” nel sistema documentario estense*, in «Quaderni Estensi», V (2013), pp. 390-402.

1771 con il matrimonio tra Maria Beatrice Ricciarda d'Este e l'arciduca Ferdinando d'Asburgo-Lorena⁵⁹, rafforzò questo orientamento, facendo del giurisdizionalismo asburgico uno dei modelli della politica estense in materia. Nell'ottobre 1753, per di più, Francesco III fu nominato «amministratore del governo generale» della Lombardia austriaca, carica che, per quanto largamente onorifica, gli impose di risiedere per buona parte dell'anno a Milano⁶⁰ e gli permise di osservare da vicino le riforme introdotte in quei territori.

Anche per la riduzione delle feste, come per molti altri ambiti, l'esempio austriaco fu determinante. Il governo della Lombardia aveva tentato a più riprese, nel dicembre 1746 e nel corso del 1749, di ottenere una simile riforma, ma si era scontrato con la ferma opposizione dell'arcivescovo di Milano Pozzobonelli, il quale non intendeva discostarsi dalla tradizione ambrosiana e borromaica. Nel 1754, però, nuovamente pressato da Vienna, che nel frattempo aveva ridotto le feste nei Paesi bassi austriaci (aprile 1751)⁶¹ e nei territori ereditari degli Asburgo (1753-1754)⁶², il prelado dovette cedere: il 3 dicembre Benedetto XIV concesse l'indulto a tutte le diocesi lombarde e il 2 gennaio 1755 fu emanato il relativo editto imperiale⁶³.

A Modena non ci si lasciò sfuggire l'occasione: il duca fece scrivere prontamente a Roma per chiedere «la dispensa dal precetto di astenersi dalle opere manuali in alcune delle feste dell'anno» e chiese a Sabbatini di sostenere l'iniziativa coordinandosi con le altre autorità ecclesiastiche del Ducato. Il prelado si piegò al volere sovrano e nella prima metà del febbraio 1755 prese contatti con gli ordinari di Carpi e Reggio Emilia, nonché con quelli di Parma, Lucca e Sarzana, le cui diocesi rientravano almeno parzialmente nei dominî estensi⁶⁴. Sabbatini sottopose ai colleghi una «nota delle feste» da dispensare⁶⁵, la quale fu accettata da tutti senza

⁵⁹ L. Facchin, *Francesco III d'Este*, cit., pp. 193-198.

⁶⁰ Ivi, pp. 199-208.

⁶¹ Cfr. Ph. Desmette, *La réforme des fêtes de précepte dans les Pays-Bas autrichiens en 1751: une affaire d'État(s)*, in Ph. Desmette-Ph. Martin (curr.), *Orare aut laborare? Fêtes de précepte et jours chômés du Moyen Âge au XIX^e siècle*, Villeneuve d'Ascq 2017, pp. 89-104.

⁶² Cfr. A. von Arneth, *Geschichte Maria Theresia's*, IV, Wien 1870, pp. 56-60.

⁶³ Su questa riduzione cfr. E. Cattaneo, *L'evoluzione delle feste di precetto*, cit., pp. 100-116, 152-199, e L. Sandoni, *Tra ragion di Stato e ragion liturgica*, cit., pp. 147-150.

⁶⁴ Sabbatini a Giovanni Maria Castelvetti, vescovo di Reggio Emilia, 12 febbraio 1755, in ASDRe, *Copialettere*, b. «Lettere di Monsig.re Sabbatini», cc. 249r-250r.

⁶⁵ Sabbatini a Castelvetti, 17 febbraio 1755, ivi, cc. cc. 251r-252r.

difficoltà. L'affare marciò speditamente e già ai primi di aprile, da Roma, il cardinale Tamburini accusò a Sabbatini la ricezione del plico contenente le lettere di tutti i vescovi coinvolti; solo quello di Parma, Camillo Marazzani, si era sfilato all'ultimo momento per un imprecisato «grave riflesso», ma il porporato garantì che si sarebbe adoperato «acciò tale mancanza non [riuscisse] di ostacolo al conseguimento della grazia»⁶⁶.

Tutto sembrava procedere per il meglio quando qualcosa si inceppò. Sfortunatamente le lacune della documentazione non ci aiutano a capire con esattezza la natura dell'intoppo. Pare fossero in gioco i costi per «levare i brevi», che i vescovi si aspettavano fossero pagati dal sovrano, promotore dell'istanza. Sabbatini ai primi di maggio chiese a Tamburini di «far differire l'estensione, e spedizione de' brevi, per dar tempo di parlarne a Sua Altezza», mentre l'ambasciatore estense presso la S. Sede, Antonio Paluzzi, brigò in senso opposto per accelerare la pratica, e incassare le sue commissioni⁶⁷. Si arrivò a uno stallo: il breve che concedeva la riduzione fu in effetti firmato da Benedetto XIV il 17 maggio, ma giunse nelle mani di Sabbatini e degli altri vescovi quasi un anno dopo, nel febbraio 1756, quando «S.A.S. finalmente si [indusse] a far essa la spesa»⁶⁸.

In virtù dell'indulto, rimanevano feste di intero precetto, oltre alle domeniche, la Pasqua e i due giorni successivi, la Pentecoste, le cinque feste del Signore (Circoncisione, Epifania, Ascensione, *Corpus Domini*, Natale), le cinque di Maria (Purificazione, Annunciazione, Assunzione, Natività, Concezione), S. Giuseppe, la Natività di S. Giovanni Battista, SS. Pietro e Paolo, Ognissanti e il santo patrono di ogni località. Tutte le altre feste, circa diciassette, diventavano mezze feste, cioè mantenevano l'obbligo di digiunare la vigilia, se previsto, e di ascoltare la messa nel giorno festivo, ma non quello di astenersi dal lavoro.

Il 19 giugno 1756 Francesco III sanzionò la riforma con un proprio editto, spiegando che la riduzione delle feste rispondeva a due «fini [...] indivisibili», cioè concedere più giorni di lavoro ai sudditi per «poter impiegarsi, ed affaticare in servizio, e profitto pubblico non meno che proprio», e procurare una migliore osservanza e santificazione delle feste,

⁶⁶ Tamburini a Sabbatini, 2 aprile 1755, in ASMo, *Archivio Sabbatini*, b. 131 (ex 162), fasc. «Lettere del cardinale Tamburini», cc. n.n. Marazzani ridusse per proprio conto le feste nella sua diocesi nell'ottobre 1756; cfr. L. Sandoni, *Tra ragion di Stato e ragion liturgica*, cit., pp. 152-154.

⁶⁷ Ricavo questi scarni indizi da una lettera dell'agente vescovile Giovanni Battista Blesio a Sabbatini, 14 maggio 1755, in ASMo, *Archivio Sabbatini*, b. 135 (ex 166), fasc. «Lettere di Gio. Batta Blesio», cc. n.n.

⁶⁸ Sabbatini a Castelvetti, 2 febbraio 1756, in ASDRe, *Copialettere*, b. «Lettere di Monsig.re Sabbatini», c. 288v.

diminuendo le occasioni di ozio e bagordi. Quanto al primo punto, il duca affermava di non voler «fare coattiva per ora a' [suoi] popoli» per obbligarli a lavorare nelle mezze feste, con l'eccezione dei magistrati e degli ufficiali pubblici, i quali erano tenuti a svolgere le loro incombenze anche nei giorni dispensati, sull'esempio di quanto disposto in Toscana⁶⁹.

4. *Una riforma ambigua e scarsamente applicata*

La riduzione tanto agognata da Muratori veniva così introdotta anche nel piccolo Ducato estense, ma la sua efficacia, almeno sul piano economico-produttivo, restava affidata alla buona volontà e all'interesse dei singoli, incoraggiati, ma non obbligati, a continuare le loro attività lavorative anche nelle mezze feste, secondo il bisogno.

Nel comunicare l'avvenuta riforma, le autorità ecclesiastiche estensi non mancarono del resto di insistere sul carattere facoltativo della dispensa pontificia. Molto deciso in tal senso fu il vescovo di Modena Sabbatini, il quale, memore del precedente toscano, aveva cura di spiegare ai fedeli che «vi si concede, ma non vi si comanda, d'impiegare tali giornate nelle accennate fatiche», e che nessuno poteva «esser costretto a valersi della dispensa, la quale è puramente facoltativa, e non precettiva», e precisava che sarebbero tutte continuate «nel culto e servizio della Chiesa le sagre funzioni che in passato si praticavano in quelle giornate»⁷⁰. Gli faceva eco il vescovo di Reggio Emilia, Giovanni Maria Castelvetro, il quale chiariva che le mezze feste non erano giorni «puramente feriali, non dovendosi dire feste abrogate, ma solamente dispensate» e prescriveva pertanto ai parrochi di annunciarle come le altre, «dando con le campane li consueti segni il giorno precedente, e continuando l'esercizio della dottrina cristiana per li fanciulli»⁷¹.

⁶⁹ Copia dell'editto in ASMo, *Gridario a stampa*, vol. CC, n. 786; ulteriori disposizioni sulla santificazione delle feste furono date con una *Notificazione* del 18 agosto 1756 (copia ivi, n. 790).

⁷⁰ *Della dispensa pontificia dal precetto circa le opere servili in alcune feste dell'anno*, 25 aprile 1756, copia ivi, n. 780. Un'altra copia a stampa della stessa pastorale, conservata in ASMo, *Gridario sciolto*, b. 49, è corredata da alcune postille manoscritte in latino, il cui ignoto autore critica la soluzione delle mezze feste («haec dies festos celebrandi ratio nova prorsus, atque aliena ab antiquissima non apud Christianos tantum, sed et penes Ethnicos recepta [...] consuetudine») e la malcelata ostilità del prelado verso la riforma appena introdotta.

⁷¹ *Dispensa pontificia dal precetto circa le opere servili in alcune feste dell'anno*, 17 maggio 1756, copia in ASDRe, *Pastorali, indulti, editti, decreti dei vescovi di Reggio*, b. 2, cc. n.n.

Insomma, docili nell'assecondare le richieste del governo, gli ordinari locali non si peritavano però di sminuire e minimizzare la portata di una riforma del calendario che non nascondevano di considerare un male minore, ma comunque un male. Sabbatini era particolarmente esplicito su questo punto e nella lunga parte parenetica della sua pastorale presentava la dispensa pontificia come una dolorosa concessione («lacrimevole estrema») provocata dall'inosservanza dei giorni festivi e dalla corruzione dei tempi:

«Ah! e fino a cotesto segno adunque si è cancellato nell'anima dei cristiani la memoria, e il sentimento d'uno dei precetti del sacrosanto Decalogo, che abbia dovuto arrivarsi a questa lacrimevole estrema di reputare o sano o, per taluni, necessario consiglio di cedere in qualche modo alla moltitudine ed alla pervicacia de' prevaricatori, e abrogare la legge stessa, e riformarla e restringerla per salvarla, almeno in tal guisa, dall'ingiuria di una perpetua, scandalosa e pubblica trasgressione?»⁷².

Alla luce di tali reticenze, non stupisce la scarsa disponibilità della popolazione a valersi della dispensa pontificia. Nelle mezze feste i fedeli si attardavano alle funzioni religiose e, vuoi per abitudine, vuoi per pigrizia o per mancanza di lavoro, ben pochi si mettevano all'opera dopo la messa. In altri casi, ciò era ostacolato da problemi oggettivi: nelle zone isolate e impervie bisognava camminare per ore per raggiungere la chiesa più vicina e restava solo uno scampolo di giornata da poter dedicare alle attività lavorative. Modificare una scansione temporale che si ripeteva immutata da decenni, se non da secoli, si rivelò insomma più arduo del previsto, soprattutto in mancanza di una radicale trasformazione dei segni esteriori e dei riti pubblici e privati che caratterizzavano tradizionalmente i giorni festivi (digiuni, suoni di campane, liturgie, prediche, catechismi...). La riforma apparve inadeguata, se non controproducente, anche rispetto all'obiettivo di ottenere una migliore santificazione delle feste, poiché la natura ibrida delle feste dispensate rendeva labile il confine tra giorni feriali e festivi e sdoganava una certa discrezionalità nell'osservanza dei relativi precetti.

Non si trattava del resto di un problema locale, visto che analoghe difficoltà si registravano anche in Toscana, in Lombardia e a Parma⁷³.

⁷² *Della dispensa pontificia dal precetto*, cit.

⁷³ Cfr. ad es. A. Addobbati, *La festa e il gioco*, cit., pp. 44-46; U. Benassi, *Guglielmo Du Tillot. Un ministro riformatore del secolo XVIII (Capitolo V)*, in «Archivio storico per le

Per cercare di porvi rimedio, un decennio dopo l'introduzione della riforma, Francesco III decise di tornare sui suoi passi e nell'ottobre 1767 fece emanare dal Magistrato del commercio e dell'agricoltura una *Notificazione*⁷⁴ che imponeva a «tutti i fondachi, botteghe e fabbriche» di rimanere aperti e operativi nelle «feste abolite» – come venivano ora chiamate, in spregio alle raccomandazioni terminologiche dei vescovi – e ai contadini di svolgere le loro normali attività, sotto pena di una forte multa e del carcere; per gli «ufficiali di qualche Collegio, o Arte», i massari, i consoli o altri pubblici funzionari era prevista, in caso di trasgressione, anche la perdita dell'incarico. Si prescriveva inoltre che «i possessori di terreni [dovessero] illuminare i loro rustici, i padri i loro figli, e i capi i loro dipendenti, e rendere i medesimi sensibili alle massime di vera pietà».

L'irrigidimento normativo non diede i risultati sperati, per cui si cercò di intervenire sul piano liturgico-pastorale. Nella primavera del 1774 le autorità ecclesiastiche del Ducato furono sollecitate dal governo a dare disposizioni per distinguere in maniera più evidente, anche esteriormente, le mezze feste dalle feste di pieno precetto: fu abolito l'annuncio festivo della vigilia tramite suono di campane, si ordinò ai parrochi di dire la messa di buon mattino, di chiudere le chiese prima di mezzogiorno e di non celebrare funzioni aggiuntive, come esercizi, quarantore o novene. Il più zelante in questo senso – *et pour cause* – si dimostrò l'arciprete di Carpi, Felice Antonio Bianchi, il quale dal 1767 al 1773 aveva retto il Dicastero della giurisdizione sovrana, ispirando la stagione più intensa del giurisdizionalismo estense⁷⁵; nella sua notificazione, oltre alle disposizioni appena ricordate, egli ordinava ai parroci

«non solo di astenersi da qualunque atto, discorso, e formalità capace d'indurre nel popolo dubbi, o anche ripugnanza a prevalersi senza esitazione della piena libertà, nella quale sono, d'impiegarsi in tali giorni [le mezze feste] ne' lavori della campagna, e ne' mestieri, ma anzi d'inculcare con chiarezza, e con precisione, che soddisfatto unicamente l'obbligo d'ascoltare la santa messa, sarà molto bene occupata la giornata nell'opere delle proprie mani, e nelle faccende,

province parmensi», n.s., XX (1920), pp. 47-153: 109n., 117.

⁷⁴ *Notificazione*, 9 ottobre 1767, copia in ASMo, *Gridario a stampa*, vol. GG, n. 1275.

⁷⁵ Sull'attività politica di Bianchi cfr. G. Pistoni, *Un ministro di Francesco III: Felice Antonio Bianchi*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi», s. XI, VI (1984), pp. 155-176; E. Tavilla, *La sovranità fiscale*, cit., pp. 228-235; sul periodo a Carpi (1773-1778) cfr. M.T. Fattori, *Istituzioni, pastorale, giurisdizione dell'età moderna (1530-1779)*, in A. Beltrami-A.M. Ori (curr.), *Storia della Chiesa di Carpi*, Modena 2006, I, pp. 47-109: 103-107.

ed esercizi necessari, e vantaggiosi al proprio sostentamento»⁷⁶.

Gli altri ordinari si prestarono più prosaicamente alle richieste del governo⁷⁷, palesando qua e là qualche reticenza: nel suo editto, ad esempio, il cardinale Albani, abate di Nonantola, continuava a rimarcare, quasi a bella posta, la natura facoltativa della dispensa concessa da Benedetto XIV vent'anni prima. L'incertezza comunque restava e ancora nei primi anni Ottanta era messa nera su bianco nel *Calendario di corte: feste e mezze feste* erano contrassegnate allo stesso modo, con una piccola croce latina, salvo però accompagnarle alternativamente con la dicitura «Sono vietate/permesse le opere servili», per distinguere le une dalle altre⁷⁸.

5. Tra giansenismo e giurisdizionalismo: la seconda riduzione (1786)

La sostanziale inutilità dei correttivi adottati non fece che mettere in risalto i limiti di una riforma che non era evidentemente riuscita a raggiungere gli obiettivi prefissati, e la necessità di operare interventi più incisivi ed efficaci. Il primo a muoversi in questo senso fu il governo austriaco⁷⁹. Tra il 1770 e il 1771 Vienna discusse la questione con la S. Sede e dopo varie trattative Clemente XIV, con suo breve del 22 giugno 1771, liberò i sudditi austriaci dall'obbligo di digiunare e di assistere alla messa nelle mezze feste, le quali venivano di fatto equiparate a giorni feriali, pur mantenendo le proprie liturgie particolari. La nuova riforma, sanzionata con un decreto sovrano del 6 ottobre successivo, riguardava però solo i territori ereditari della Corona asburgica⁸⁰. Nonostante le

⁷⁶ Notificazione dell'arciprete Bianchi, 20 maggio 1774, copia in ASMo, *Gridario a stampa*, vol. LL, n. 1678.

⁷⁷ Cfr. gli editti del vescovo di Modena, Giuseppe Maria Fogliani, 30 aprile 1774 (copia *ibid.*, n. 1673), di quello di Reggio Emilia Castelvetro, 15 maggio (copia in ASDRe, *Pastorali, indulti, editti, decreti dei vescovi di Reggio*, b. 2, cc. n.n.) e dell'abate di Nonantola, cardinale Alessandro Albani, 19 maggio (copia in ASMo, *Gridario a stampa*, vol. LL, n. 1677).

⁷⁸ Cfr. *Calendario di corte per l'anno MDCCLXXX*, Modena 1780, p. 164 ss.

⁷⁹ Su questa vicenda cfr. A. von Arneth, *Geschichte Maria Theresia's*, IX, Wien 1879, pp. 57-67, e A. Ellemunter, *Antonio Eugenio Visconti und die Anfänge des Josephinismus. Eine Untersuchung über das thesianische Staatskirchentum unter besonderer Berücksichtigung der Nuntiaturreporte, 1767-1774*, Graz-Köln 1963, pp. 108-115.

⁸⁰ I testi del breve e del decreto, tradotti in italiano, in *Collezione di I. R. Leggi ed Ordinanze in materie economiche ecclesiastiche [...] tradotte dal tedesco*, Pavia 1785, parte

insistenze del ministro Wenzel Anton von Kaunitz, il papa fu irremovibile nel rifiutarsi di estenderla anche ai possedimenti italiani, a meno che i vescovi locali non ne avessero fatto esplicita richiesta. Nel marzo 1771 il governo della Lombardia austriaca interpellò quindi in proposito l'arcivescovo di Milano, che era ancora Pozzobonelli, ma questi, preso da scrupoli di coscienza, rifiutò di prestarsi alla benché minima innovazione, andando contro anche al parere di una commissione diocesana di teologi e canonisti appositamente costituita e interpellata⁸¹.

Il governo austriaco preferì soprassedere, ma si rifece sotto alla morte di Pozzobonelli. Nei primi mesi del 1784 il suo successore, Filippo Maria Visconti, non era stato ancora preconizzato e già si parlava negli ambienti di governo milanesi di estendere alla Lombardia la riforma introdotta in Austria nel 1771. L'affare procedette però a rilento: il governo, in nome dei principî episcopalisti cari al giuseppinismo, avrebbe preferito che i prelati lombardi riducessero le feste di loro autorità e senza ricorrere a Roma, trattandosi di materia di disciplina esteriore, ma non osò imporre degli obblighi e fu quindi scornato quando i vescovi decisero unanimemente di chiedere l'indulto a Pio VI, che lo concesse il 17 marzo 1786⁸².

L'esempio lombardo produsse un vero effetto domino nell'Italia settentrionale. Tra i primi a imitarlo vi fu proprio il Ducato estense, dove l'iniziativa partì dallo stesso duca Ercole III, succeduto al padre nel 1780⁸³. Avendo saputo che «qualche corte pens[ava] di trasportare tutte le feste intermedie alla settimana alla domenica», così da risparmiare «infiniti disordini e aument[are] il lavoro alla mano d'opera», il 2 febbraio 1786 il sovrano informò il suo «supremo ministro» Giovanni Battista Munarini⁸⁴ di voler procedere anche lui in questo senso, precisando che «al primo esempio d'altro principe che lo stabilisca con Roma, saremo i secondi a

I, pp. 34-37.

⁸¹ Cfr. E. Cattaneo, *L'evoluzione delle feste di precetto*, cit., pp. 109-111, 182-189. Sul disagio di Pozzobonelli verso le riforme teresiane cfr. anche P. Vismara, *Le progettate dimissioni del card. Giuseppe Pozzobonelli, arcivescovo di Milano*, in Ead., *Settecento religioso in Lombardia*, Milano 1994, pp. 105-115.

⁸² Sulla vicenda cfr. ancora E. Cattaneo, *L'evoluzione delle feste di precetto*, cit., pp. 111-116, 190-199.

⁸³ Su Ercole III (1727-1803), che resse il Ducato fino al 1796, cfr. la voce di M. Romanello in *DBI*, 43, Roma 1993.

⁸⁴ Sul conte Giovanni Battista Munarini (1742-1809), in mancanza di studi specifici, cfr. il profilo biografico tracciato da L. Pucci, *Lodovico Ricci*, cit., pp. 105-115.

trattarlo con tutto il calore»⁸⁵.

Dell'affare fu subito interessata la Giunta suprema di giurisdizione sovrana, la quale raccolse le informazioni del caso e presentò una prima proposta alcune settimane più tardi⁸⁶. Pur prendendo le mosse da quanto si stava facendo in Lombardia, i ministri estensi concepirono una riduzione ben più drastica: tutte le mezze feste esistenti sarebbero state soppresse; le feste degli apostoli sarebbero state trasportate al 29 giugno, ricorrenza dei SS. Pietro e Paolo, declassata però a mezza festa; Ognissanti sarebbe stata eliminata; S. Giuseppe si sarebbe festeggiato la terza domenica dopo Pasqua; delle cinque feste mariane si sarebbe salvata solo l'Assunzione, mentre le altre quattro sarebbero state spostate alle domeniche successive (Purificazione e Annunciazione) o eliminate (Natività e Concezione). Insomma, al di fuori delle domeniche, tra le quali rientravano Pasqua e Pentecoste, sarebbero rimaste come uniche feste infrasettimanali di intero precetto la Circoncisione, l'Epifania, l'Ascensione, il *Corpus Domini* (mantenuto con qualche riserva)⁸⁷, la Natività di S. Giovanni Battista, l'Assunzione di Maria e il Natale, oltre al santo patrono.

La Giunta suprema di giurisdizione fece inoltre preparare a un «accreditato e pio teologo», non meglio identificato, un *Promemoria sopra la riduzione delle feste*, che forniva all'intera operazione un'ampia giustificazione scritturale, storica e teologica. È un documento interessante⁸⁸, su cui vale la pena soffermarsi, perché mostra le coordinate religiose e culturali entro le quali si muoveva l'iniziativa modenese. Sullo sfondo si stagliava il ricordo del «dottissimo e piissimo Muratori»⁸⁹ e della polemica di quarant'anni prima: i temi cari all'erudito vignolese, come la critica alla «troppo mal'intesa devozione verso i santi» e al «voto

⁸⁵ ASMo, *Archivio segreto estense – Cancelleria, Sezione generale, Supremo ministro*, «Elenchi di affari presentati al duca dal supremo ministro», b. 2, n. 26 (2 febbraio 1786), punto H.

⁸⁶ Cfr. *ivi*, n. 48 (28 febbraio 1786), cc n.n., da cui cito.

⁸⁷ «Il Giovedì Santo è il giorno destinato alla solennità del Corpo del Signore. Il papa Benedetto XIV dice che la Chiesa, essendo in tal giorno troppo occupata nella considerazione de' patimenti, e morte del Nostro Signore Gesù Cristo, convenne trasportare tal festa ad altro tempo; questa ragione ben esaminata sembra a dir vero assai strana; pure per non allarmare i pusilli converrebbe lasciare la festa detta del *Corpus Domini*» (*ibid.*); il riferimento è a P. Lambertini [Benedetto XIV], *Annotazioni sopra le feste di Nostro Signore e della Beatissima Vergine [...]*, Bologna 1740, I, p. 391.

⁸⁸ Il *Promemoria* è edito da G. Orlandi, *Le campagne modenese*, cit., pp. 355-360, da cui cito.

⁸⁹ Da notare che Muratori era l'unica *auctoritas* moderna citata nel *Promemoria*, insieme a san Paolo, sant'Agostino, sant'Ireneo e san Giovanni Crisostomo.

sanguinario” sull’Immacolata concezione di Maria⁹⁰ o l’appello alla carità verso la «povera gente, che è più della metà d’ogni popolazione», attraversavano tutto il *Promemoria*, così come le molte citazioni testuali tratte dalla *Raccolta di scritture* edita da Muratori nel 1748; e non mancava neppure una frecciata polemica contro il suo principale avversario d’allora, il cardinale Querini. Questi richiami alla «regolata divozione» muratoriana erano però inseriti in un discorso polemico fortemente anticurialista, in cui si rintracciavano elementi tratti dalla panoplia del giansenismo,⁹¹ dell’episcopalismo, del regalismo. L’estensore del *Promemoria* contestava infatti la pretesa dei pontefici di essere i soli autorizzati a modificare il calendario liturgico, sostenendo che tale prerogativa era stata esercitata per secoli dai vescovi, ai quali solo «qualche generale concilio» avrebbe eventualmente potuto sottrarla. E del resto qualsiasi decisione in una simile materia, che atteneva alla disciplina esteriore e non al dogma, non aveva valore senza la sanzione dell’autorità temporale: «Non altri che il sovrano può e deve giudicare della collisione o convenienza di certe leggi di disciplina ecclesiastica con quella unica e fondamentale legge della pubblica salute [...] senza il minimo pericolo di trascorrere i limiti del suo potere». La riforma delle feste era quindi un affare di esclusiva competenza degli Stati e dei vescovi, e andava realizzata anche contro il parere della S. Sede.

Il progetto della Giunta suprema di giurisdizione incontrò in un primo tempo il favore di Ercole III, il quale diede disposizione di preparare le circolari per i vescovi, attendendo, prima di spedirle, il rientro del nuovo vescovo di Modena, Tiburzio Cortese⁹², che si trovava allora a Roma in attesa di essere preconizzato. Il duca cambiò però idea nel corso del mese di marzo e preferì conformarsi al modello austro-lombardo, che era già stato approvato dalla S. Sede e non avrebbe incontrato troppe resistenze, tanto più che una parte della diocesi di Reggio Emilia, essendo compresa nel Mantovano, e quindi nella Lombardia austriaca, avrebbe dovuto comunque adottare quella riforma. Molto probabilmente ci si rese conto che Roma non avrebbe mai autorizzato una riduzione così drastica e che

⁹⁰ Cfr. in proposito M. Iacovella, «*Fabbricatori di ciarle*»: la disputa sul “voto sanguinario” attraverso il carteggio muratoriano (1740-1743), in «Rivista di storia e letteratura religiosa», XLIX (2013), pp. 175-199.

⁹¹ Per un inquadramento generale sul fenomeno giansenista nella Penisola cfr. M. Rosa, *Il giansenismo nell’Italia del Settecento. Dalla riforma della Chiesa alla democrazia rivoluzionaria*, Roma 2014, in part. p. 107 ss.

⁹² Su Cortese (1738-1823), che resse la diocesi di Modena dal 1786 fino alla morte, alcuni cenni biografici in G. Orlandi, *Le campagne modenesi*, cit., pp. 158-162.

i vescovi del Ducato non avrebbero osato introdurla senza il consenso papale.

Così il 19 aprile 1786 Munarini inviò a tutti gli ordinari una circolare⁹³, accompagnata da una copia del già ricordato *Promemoria*. Vi si spiegava che «dalla passata riforma delle feste introdotta e promossa per sovrana autorità in questi Serenissimi Stati non ne [era] risulta[to] ai popoli tutto quel bene, che da principio erasi proposto», per cui il duca aveva deciso di adottare un'ulteriore riduzione, modellata su quella austro-lombarda. Ai vescovi veniva chiesto di prendere le disposizioni necessarie per eliminare le mezze feste e di emanare una «zelante e fondata pastorale» per «illuminare i fedeli, e disporli a riguardare sotto il più favorevole aspetto tali cambiamenti», precisando che la riforma sarebbe dovuta entrare in vigore nel 1787. Si concedeva infine «per una semplice clementissima condiscendenza» che i vescovi, qualora lo ritenessero necessario, facessero ricorso al papa «per ottenere da esso lui le facoltà relative ad un tal provvedimento», ma solo per tacitare la propria coscienza e «non mai per far mostra al pubblico di alcun pontificio permesso».

Questa volta il primo a muoversi fu il vescovo di Reggio Emilia, Francesco Maria d'Este, che ricevette la circolare del ministro proprio mentre stava preparando la pastorale con cui introdurre la riduzione nelle parrocchie mantovane della sua diocesi⁹⁴. Non ebbe quindi difficoltà ad estendere tale riduzione anche «alle altre [sue] parrocchie del Modenese» e al territorio dell'abbazia di Nonantola, di cui era ugualmente titolare, e scrisse subito a Roma per chiedere il relativo indulto⁹⁵. Nell'informare il presule di Modena dei passi compiuti, Este si offrì di agire anche a nome degli altri vescovi del Ducato, precisando che «il papa non vorrà accordare niente di più di quello che ha concesso ai vescovi della Lombardia austriaca, ed in conseguenza non vorrà concedere tutto ciò che si pretende dal teologo estensore della consaputa memoria»⁹⁶. Vista la sua particolare posizione, il prelado alla fine si mosse da solo e già in giugno aveva pronta

⁹³ La copia indirizzata al vescovo di Modena in ASDMN, *Affari economici e politici*, b. 11B, fasc. 501, n. LII.

⁹⁴ Francesco Maria d'Este a Munarini, 21 aprile 1786, copia in ASDRe, *Copialettere*, b. «Codex epistolarum de negotiis actis cum gubernis», c. 7r.

⁹⁵ Este all'agente vescovile Domenico Antonio Lotti, 28 aprile e 23 maggio 1786, copie in ASDRe, *Agente in Roma e spedizionario apostolico*, b. 2, fasc. «Epistolarum ad canonicum Lotti», cc. 216r-v, 218r.

⁹⁶ *Notizie confidenziali nel dì 10 maggio 1786 spedite a Monsig. Vescovo di Modena*, in ASDRe, *Carteggio segreto*, b. 1, cc. n.n.

la pastorale per estendere all'intera diocesi di Reggio Emilia la riduzione delle feste adottata in Lombardia⁹⁷.

Il vescovo di Modena Cortese, dal canto suo, fu in un primo momento disorientato: preconizzato a Roma il 17 aprile ed entrato ufficialmente in diocesi solo ai primi di maggio, egli si trovò subito subissato da molte «polizze» arretrate del governo⁹⁸. Fresco di nomina, il prelado aveva comunque tutto l'interesse a compiacere il sovrano, tanto più che doveva farsi perdonare il ritardo con cui era giunto a Roma per la consacrazione episcopale⁹⁹. A fine maggio egli prese quindi contatto con il vescovo di Carpi, Francesco Benincasa, e con quelli di Parma, Lucca e Sarzana, proponendosi di scrivere a Roma a nome collettivo. Avuta risposta positiva da quasi tutti i vescovi interessati¹⁰⁰, Cortese inviò la supplica e il 22 luglio Pio VI firmò l'indulto.

In tutto il Ducato estense venivano così abolite le mezze feste e si mantenevano come uniche feste di intero precetto, oltre le domeniche, Pasqua e il giorno seguente, Pentecoste e il giorno seguente, le cinque feste del Signore, le cinque di Maria, SS. Pietro e Paolo, Ognissanti, S. Stefano e un unico santo patrono per ciascuna diocesi; il papa dispose, però, sul modello di quanto fatto in Lombardia, che i digiuni delle feste soppresse fossero osservati nei mercoledì e venerdì di Avvento e che il 29 giugno e il 26 settembre, oltre ai relativi santi, fossero commemorati

⁹⁷ Este a Munarini, 28 giugno 1786, copia in ASDRe, *Copialettere*, b. «Codex epistolarum de negotiis actis cum gubernis», cc. 11r-v; una copia della pastorale, che portava la data dell'11 giugno 1786, ivi, *Pastorali, indulti, editti, decreti dei vescovi di Reggio*, b. 3, cc. n.n.

⁹⁸ Oltre alla riduzione delle feste, il governo chiedeva di emanare una pastorale sulla soppressione dell'Inquisizione locale, di introdurre la preghiera «et pro duce nostro Hercule» nel canone della messa, di raccomandare ai parroci «lo spirito di carità verso i poveri» e di esortarli a una più frequente ed esatta spiegazione del Vangelo, nonché di fornire informazioni sulla mensa vescovile e la tenuta delle visite pastorali; cfr. Cortese a Este, 5 maggio 1786 e le annesse *Notizie confidenziali ricevutesi da Monsig. Vescovo di Modena*, in ASDRe, *Carteggio segreto*, b. 1, cc n.n.

⁹⁹ Su questa vicenda, che irritò molto Ercole III, cfr. le lettere raccolte in ASMo, *Archivio segreto estense – Cancelleria, Magistrato poi Giunta suprema di giurisdizione sovrana*, b. 263B, fasc. «Lettere di Mons. Tiburzio Cortese», e ivi, *Carteggio ambasciatori – Roma*, b. 385.

¹⁰⁰ Benincasa a Cortese, 30 maggio 1786, in BEUMo, *Autografoteca Campori*, fasc. «Benincasa, Francesco», c. 17r; Giulio Cesare Lomellini, vescovo di Sarzana, a Cortese, 11 e 16 giugno 1786, ivi, fasc. «Lomellini, Giulio Cesare», cc. 1r-v, 2r-v; Martino Bianchi, arcivescovo di Lucca, a Cortese, 14 giugno 1786, ivi, fasc. «Bianchi, Martino», cc. 1r-v. Il vescovo di Parma, Francesco Pettorelli Lalatta, prese inizialmente tempo, ma poi preferì scrivere a Roma per proprio conto; cfr. le sue lettere a Cortese del 6 giugno e 4 luglio 1786, ivi, fasc. «Pettorelli Lalatta, Francesco», cc. 9r, 12r.

anche, rispettivamente, tutti gli apostoli e tutti i martiri¹⁰¹. Pio VI stabilì inoltre che nelle feste e viglie soppresse, per non sminuire la devozione verso i santi, si continuassero a celebrare gli «officia ac missas» previsti dal breviario, sancendo di fatto uno scollamento tra il tempo sacro della liturgia, che continuava a seguire il calendario fissato da Urbano VIII un secolo e mezzo prima, e il tempo profano del lavoro, ormai scandito dal nuovo calendario legale stabilito dai governi, e introducendo così una «dissociation entre la solennité et l'office», tra le feste degli ecclesiastici e quelle dei fedeli, non più necessariamente coincidenti¹⁰².

Tra settembre e novembre 1786, dopo una certa concertazione interepiscopale¹⁰³, furono pubblicate le pastorali dei vescovi¹⁰⁴, nelle quali, in ottemperanza a quanto disposto dalla circolare ministeriale di aprile, non si faceva alcun riferimento all'indulto pontificio (mentre nel 1756 il breve di Benedetto XIV era stato pubblicato integralmente in testa alle pastorali d'allora) e la riduzione delle feste veniva introdotta in forza della sola autorità episcopale; sotto l'occhio vigile del ministro Munarini vennero inoltre preparati i nuovi calendari¹⁰⁵. Per dare maggiore forza prescrittiva alla riforma il duca emanò il 1° novembre un editto¹⁰⁶ nel quale si proibivano «il suono delle campane, gli apparati, la musica, e qualsiasi esteriore dimostrazione di solennità» nelle festività soppresse e si vietava di segnarle «negli almanacchi e calendari», sotto «pena di scudi dieci correnti». Allargando il perimetro della riforma, Ercole III inserì nel suo editto anche un nuovo «regolamento circa le pubbliche processioni», limitandole sensibilmente: oltre alle processioni del *Corpus Domini* e delle quattro Rogazioni, si potevano fare al massimo una processione al

¹⁰¹ Il breve di Pio VI a Cortese, 22 luglio 1786, in ASDMN, *Affari economici e politici*, b. 11B, fasc. 501, n. LII.

¹⁰² Cfr. sul punto le considerazioni di V. Petit, *Calendrier légal et temps religieux. Célébrer la messe pro populo de Benoît XIV à Pie IX*, in Ph. Desmette-Ph. Martin (curr.), *Orare aut laborare?*, cit., pp. 229-240: 230-231.

¹⁰³ Benincasa a Cortese, 21 agosto e 8 settembre 1786, in BEUMo, *Autografoteca Campori*, fasc. «Benincasa, Francesco», cc. 26r-27r; Bianchi a Cortese, 27 settembre 1786, ivi, fasc. «Bianchi, Martino», c. 3r; Lomellini a Cortese, 23 ottobre 1786, ivi, fasc. «Lomellini, Giulio Cesare», c. 4r.

¹⁰⁴ Cfr. in part. la pastorale di Benincasa, 10 ottobre 1786, copia in ASMo, *Gridario sciolto*, b. 99, cc. n.n., e quella di Cortese, 3 novembre 1786, copia ivi, *Gridario a stampa*, vol. SS, n. 320.

¹⁰⁵ Munarini a Cortese, 17 ottobre 1786, in ASDMN, *Cancelleria per materie*, b. «Polizze [...] 1786-1794», n. XLI.

¹⁰⁶ Copia in ASMo, *Gridario a stampa*, vol. SS, n. 321.

mese con il Santissimo Sacramento, «nel recinto, o interiore, o esteriore, delle chiese» e una processione all'anno «ad arbitrio de' vescovi», mentre eventuali «processioni di penitenza» o per avvenimenti straordinari andavano autorizzate dalla Giunta suprema di giurisdizione; in tutti i casi, era vietato portare in processione statue o reliquie di santi.

Queste disposizioni seguivano quasi alla lettera quelle introdotte in Lombardia da Giuseppe II con gli editti del 25 maggio e 25 settembre 1786¹⁰⁷. Solo su un punto la legislazione estense sul culto esteriore si discostava da quella austro-lombarda, ma si cercò di colmare la lacuna già un mese più tardi. Il 7 dicembre Munarini spedì infatti a tutti gli ordinari del Ducato una circolare¹⁰⁸ per informarli che il sovrano voleva abolire tutti i tridui, le novene (ad eccezione di quella di Natale), le ottave (tranne quelle di S. Domenico e S. Geminiano) e gli ottavari previsti per le rimanenti feste di precetto, oltre ad alcune funzioni particolari, e chiedeva loro di prendere le disposizioni necessarie.

Fu la goccia che fece traboccare il vaso. Non appena ebbe ricevuto la circolare, la sera del 10 dicembre Cortese si recò di persona dal ministro, spiegandogli «con fermezza» che non voleva, né poteva emanare «un ordine lesivo del culto di Dio, e che già di per se stesso mette[va] in fermento la moltitudine, [...] e che perciò nel caso l'ordine spiccasse immediatamente dal Sovrano, cui né [lui], né veruno [poteva] contraddire»¹⁰⁹. Il giorno dopo il vescovo di Modena informò i colleghi di Reggio Emilia e di Carpi, cercando e ottenendo il loro sostegno¹¹⁰, e il 12 dicembre scrisse a Munarini, a nome di tutti e tre, ribadendo che non doveva «spiccarsi da [loro] una innovazione, che riesce disgustosissima e sensibilissima alla moltitudine» e ledeva una devozione «che nulla involge di superstizioso», e chiedendo pertanto di essere dispensati «dal potere apparire cooperatori

¹⁰⁷ I testi di questi editti in E. Cattaneo, *L'evoluzione delle feste di precetto*, cit., pp. 195-199. In una memoria difensiva composta alla fine del 1796, Cortese scriveva: «Divenni vescovo di Modena in tempi li più critici. Si voleva imitare in tutto l'imperatore Giuseppe II ed ai ministri del duca piacevano le massime dell'ex vescovo di Pistoia [Scipione de' Ricci] e del professore [Pietro] Tamburini»; citato da G. Orlandi, *Le campagne modenese*, cit., p. 173n.

¹⁰⁸ La copia indirizzata al vescovo di Modena in ASDMN, *Cancelleria per materie*, b. «Polizze [...] 1786-1794», n. LVIII.

¹⁰⁹ Cortese a Este, 11 dicembre 1786, in ASDRe, *Carteggio segreto*, b. 1, cc. n.n.

¹¹⁰ Benincasa a Cortese, 11 dicembre 1786, in BEUMo, *Autografoteca Campori*, fasc. «Benincasa, Francesco», c. 28r; Este a Cortese, stesso giorno, ivi, fasc. «Este, Francesco Maria d'», c. 134r.

a detta innovazione»¹¹¹. Il duca, informato di questa resistenza, preferì non urtare la suscettibilità dei prelati e introdusse la nuova riforma con un suo editto, il 18 dicembre¹¹².

Munarini volle comunque rispondere nel merito alle obiezioni di Cortese: per rimediare agli eccessi di devozione, non si doveva prendere «per norma l'interesse di quelli che vi profittano» e se la «moltitudine, che giace nell'ignoranza», ne provava «disgusto», spettava ai pastori dissipare questi sentimenti con le loro istruzioni. Quanto poi al giudizio secondo cui «la riduzione delle nuove divozioni [fosse] in qualche modo lesiva del culto di Dio», il ministro confessava che si sarebbe «smarri[to] non poco», se non avesse trovato per rassicurarlo «eccellentissimi maestri di religione, come sono il Fleury, e il nostro Muratori, che [h]anno scritto, e provato il contrario». Munarini chiudeva la lettera citando, in versione italiana, un brano tratto dal *Huitième discours sur l'histoire ecclésiastique* di Claude Fleury, dove si sottolineava che le «divozioni nuove introdotte da alcuni religiosi» (come scapolari, rosari, adorazioni, processioni...), se non erano accompagnate dalla «correzion dei costumi» e dalla pratica delle virtù cristiane, erano non solo inutili, ma persino controproducenti, poiché allontanavano i fedeli dalla via della salvezza, anziché avvicinarli¹¹³.

Il tenore del passo, che esprimeva posizioni prossime al rigorismo giansenista, poteva senz'altro essere accostato alle pagine conclusive della *Regolata divozion*, dove Muratori criticava la «divozion superficiale, che non corregge i nostri vizi, che si ferma all'esercizio esterno della pietà, senza regolar l'interno a tenore della Legge di Dio»¹¹⁴, ed erano forse proprio quelle le pagine muratoriane che il ministro aveva in mente nel dicembre 1786. L'erudito vignolese, però, aveva di mira le «divozioncelle [...] che son guaste dal vile interesse, e contengono semi di superstizione o falsità», «proposte solamente da persone private» e sprovviste dell'approvazione ecclesiastica, ma mostrava il massimo rispetto per le «divozioni, che ci

¹¹¹ Cortese a Munarini, 12 dicembre 1786, minuta *ibid.*, c. 137r.

¹¹² Copia in ASMo, *Gridario a stampa*, vol. SS, n. 324.

¹¹³ Munarini a Cortese, 16 dicembre 1786, in ASDMN, *Cancellaria per materie*, b. «Polizze [...] 1786-1794», n. LXII. L'*Huitième discours* di Fleury fu pubblicato prima in testa al vol. XX della sua *Histoire ecclésiastique*, Paris 1723, pp. 1-xxiv, poi raccolto nei *Discours sur l'histoire ecclésiastique*, Paris 1724, II, pp. 145-232; il brano citato ivi, pp. 225-226.

¹¹⁴ [L.A. Muratori], *Della regolata divozion de' cristiani*, cit., p. 370, e in generale pp. 370-384.

sono specialmente raccomandate dal Vangelo e dalla Chiesa»¹¹⁵, tra le quali andavano annoverati i tridui, le novene e gli ottavari falciati dal nuovo regolamento di Ercole III.

Fino a che punto ci si poteva dunque spingere nel riformare e sfrondare il culto esteriore in nome di una fede più pura e soda? Nella sua lunga risposta spedita a Munarini, Cortese affrontava proprio questo nodo. Egli riconosceva che le «pratiche pubbliche» appena eliminate non costituivano «il sostanziale della religione, che tutta deve versare sulla pratica delle virtù, ma sotto questo aspetto – aggiungeva – potrebbe ancor dirsi che non formano il sostanziale della religione le osservanze più sacrosante, l'assistere alla santa messa, l'uso de' sacramenti de' quali pur troppo tanti abusano». Le devozioni abolite dal governo erano state introdotte e approvate dalla Chiesa «non certamente come necessarie, ma come utili, e conducenti a promuovere la pietà». Insomma, mantenerle era una questione di buon senso e di utilità pratica, più che di principio, e il prelo lo spiegava molto chiaramente al ministro:

«Mi creda, Eccellenza, che a forza di semplificare la religione ci ridurremo a non averne veruna, e col volerla rendere tutta interna si apre una franchigia che copre, e salva ogni esterno disordine. Noi siamo composti di spirito, e di corpo, perciò dobbiamo colle potenze dell'uno, come co' sentimenti dell'altro, prestare ossequio a Dio; né può mettersi in dubbio che il culto esterno promuova, ed aiuti l'interno».

Quanto a Muratori, Cortese diceva di stimarne l'autorità e di non ritenerlo contrario alla propria posizione, ma concludeva comunque la missiva con un'allusione polemica: «Se anche errassi, amerò piuttosto l'errare sotto la scorta d'uomini dotti davvero, e dotti della scienza di Dio, ed illuminati; amerò più l'appoggiarmi all'autorità della Chiesa coll'approvare ciò che essa approva, che l'esser dotto con pochi di una data troppo fresca»¹¹⁶.

Pur innestata su temi e propositi del riformismo muratoriano¹¹⁷, la nuova riduzione delle feste introdotta dal governo estense ne travalicava

¹¹⁵ Ivi, rispettivamente pp. 379, 376, 384.

¹¹⁶ Cortese a Munarini, 18 dicembre 1786, copia in ASDMN, *Cancellaria per materie*, b. «Polizze [...] 1786-1794», n. LXIII.

¹¹⁷ Sull'influenza dei temi muratoriani rispetto al riformismo illuminista del secondo Settecento cfr. M. Rosa, *L'età muratoriana nell'Italia del '700*, in Id., *Riformatori e ribelli*, cit., pp. 9-47, in part. pp. 16-21.

il perimetro originario non solo per la radicalità con cui eliminava dal calendario feste e cerimonie consacrate da una tradizione secolare, ma anche per l'insuperabile rifiuto, motivato da rivendicazioni giurisdizionaliste ed episcopaliste, di coinvolgere il pontefice in una materia che si riteneva di sola competenza vescovile. L'aspirazione dell'erudito vignolese a una pietà più evangelica e la sua attenzione per i bisogni dei «poveri d'Italia» assumevano ora, contaminandosi con le strategie politiche di un governo riformatore, un significato nuovo, venendo inserite e rifunzionalizzate in un ben più radicale progetto di trasformazione della società e dei costumi¹¹⁸. In questo si misurava tutta la distanza che passava tra la riduzione del 1756, ancora pienamente conforme allo spirito moderato della «regolata divozione» e al *modus operandi* indicato da Benedetto XIV, e quella del 1786, già profondamente ancorata negli orizzonti culturali e ideologici del giuseppinismo e della «pietà illuminata» tardosettecentesca¹¹⁹, di cui costituiva in un certo modo il culmine cronologico e simbolico. Dopo aver colpito privilegi, immunità e patrimoni ecclesiastici, aver imposto limiti e controlli sul clero, aver combattuto le ingerenze della S. Sede negli affari interni, ora l'autorità sovrana metteva le mani sul calendario, rivendicando il controllo esclusivo sull'organizzazione del tempo e riconfigurando d'imperio ritmi lungamente consolidati: se il riformismo ecclesiastico aveva toccato fino ad allora gli interessi di un corpo ristretto, per quanto estremamente influente, della società, ora incideva concretamente sulla vita quotidiana e le abitudini di tutti i fedeli.

La portata e la valenza simbolica di tali misure furono confermate dalla loro diffusione geografica: tra il 1786 e il 1787 l'esempio austro-milanese venne infatti imitato, oltre che a Modena, in Piemonte (agosto 1786)¹²⁰, in Toscana, dove i vescovi riuniti in sinodo a Pistoia nel settembre 1786 presentarono al granduca un *Promemoria sulla riforma delle feste* che

¹¹⁸ Cfr. C. Donati, *Dalla "regolata divozione" al "giuseppinismo" nell'Italia del Settecento*, in M. Rosa (cur.), *Cattolicesimo e lumi nel Settecento italiano*, Roma 1981, pp. 77-98, in part. pp. 91-98.

¹¹⁹ Sul trapasso dal riformismo muratoriano alla «pietà illuminata» cfr. M. Rosa, «*Pietà illuminata*» e *religione popolare* (1991), ora in Id., *Settecento religioso*, cit., pp. 225-266: 251-261.

¹²⁰ Cfr. O. Favaro, *Vittorio Gaetano Costa d'Arignano, 1737-1796. Pastore «illuminato» della chiesa di Torino al tramonto dell'ancien régime*, Casale Monferrato 1997, pp. 211-213, da riscontrare con i testi editi in *Raccolta per ordine di materie delle leggi, provvidenze, editti, manifesti ecc. pubblicati [...] sotto il felicissimo dominio della Real Casa di Savoia*, I, Torino 1818, pp. 40-44.

ricalcava le misure prese in Lombardia¹²¹, e nella Repubblica di Venezia (settembre 1787)¹²². Sul finire del Settecento buona parte dell'Italia centro-settentrionale si trovò così a seguire calendari festivi molto simili, sperimentando un'uniformità fino ad allora sconosciuta.

Pur essendo figlia di una stagione di riformismo ecclesiastico particolarmente radicale e contestata, la riduzione del 1786 era destinata ad avere effetti duraturi, quantomeno sul lungo periodo, a Modena come negli altri Stati in cui furono adottati provvedimenti analoghi. Certo, gli eventi rivoluzionari ebbero ripercussioni anche in questo ambito: preoccupato dagli echi di quanto stava avvenendo in Francia, già nel settembre 1790 Ercole III accondiscese a ripristinare le feste di S. Giuseppe e della Natività di S. Giovanni Battista, mantenendo però «illesa la sostanza» della riforma del 1786¹²³. Se l'arrivo della Rivoluzione francese, sulla punta delle baionette napoleoniche, comportò una nuova riduzione¹²⁴ e la breve parentesi austro-russa, nell'estate del 1799, ristabilì per contro i giorni festivi previsti nel 1756¹²⁵, la Restaurazione si accontentò

¹²¹ Cfr. A. Addobbati, *La festa e il gioco*, cit., pp. 48-51; com'è noto, le riforme proposte dal sinodo di Pistoia non vennero mai realizzate. Il *Promemoria* è edito in P. Stella (cur.), *Atti e decreti del Concilio diocesano di Pistoia dell'anno 1786*, Firenze 1986, I, pp. 228-233; la regolamentazione delle cerimonie festive era evocata anche nei *Punti ecclesiastici* sottoposti da Pietro Leopoldo all'esame dei vescovi toscani nel gennaio 1786 (cfr. ivi, pp. 59-60, n. XXVII: «Si fissassero quelle tali feste, novene ed esposizioni che sole restassero permesse»; pp. 63-64, n. XXXVIII: «I vescovi riducessero al minor numero possibile le novene, e feste straordinarie non stabilite dall'antico uso della Chiesa»).

¹²² Cfr. B. Cecchetti, *La Repubblica di Venezia e la Corte di Roma nei rapporti della religione*, Venezia 1874, I, pp. 101-109; C. Povolo, *Uno sguardo rivolto alla religiosità popolare: l'inchiesta promossa dal Senato veneziano sulle festività religiose (1772-1773)* (2013), ora in Id., *L'emergere della tradizione. Saggi di antropologia giuridica (secoli XVI-XVIII)*, Venezia 2015, pp. 203-255: 220-222.

¹²³ Munarini a Cortese, 3 settembre 1790, in ASDMN, *Cancelleria per materie*, b. «Polizze [...] 1786-1794», n. CLXVI. Sull'argomento cfr. anche i successivi dispacci di Munarini e Cortese, ivi, nn. CLXIII, CLXIV, CLXVIII; il carteggio intercorso tra Cortese e gli altri vescovi del Ducato, ivi, *Segreteria e atti dei vescovi – Tiburzio Cortese*, b. 73, *sub anno*; nonché la pastorale pubblicata da Cortese il 21 ottobre 1790 (copia ivi, *Gridario*, b. «Tiburzio Cortese», fasc. IV, n. 6).

¹²⁴ Nel 1798 il governo repubblicano impose nuovamente l'abolizione delle feste di S. Giuseppe e S. Giovanni Battista; cfr. ASDMN, *Relazioni con le autorità politiche – Repubblica francese*, b. 6, fasc. «Riduzione delle feste».

¹²⁵ Cfr. la notificazione della Giunta governativa, 29 luglio 1799, copia ivi, *Segreteria e atti dei vescovi – Tiburzio Cortese*, b. 133.

di ritornare al calendario del 1790¹²⁶, mantenendo di fatto, fino all'Unità d'Italia, la situazione sancita dalle riforme tardo-settecentesche.

¹²⁶ Nonostante le ricerche effettuate, non sono riuscito a rintracciare alcun atto legislativo a riguardo, ma i numeri dell'*Almanacco di corte* confermano la reintroduzione del calendario di Ercole III; cfr. ad es. *Almanacco di corte per l'anno 1821*, Modena 1821, p. 8 ss. Non trova quindi riscontro, a mia notizia, quanto afferma G. Manni, *La polemica cattolica nel Ducato di Modena (1815-1861)*, Modena 1968, p. 76, secondo cui «furono ripristinate alcune feste di precetto, e fu ristabilito l'obbligo di assistere alla messa anche nelle cosiddette mezze feste».